

# Tre carabinieri uccisi sul pullman. A Torino una storia sporca tra terrorismo, mala e divise

Paolo Centrone, Sergio Petruccelli e Giuseppe De Montis trovati morti a bordo di una corriera su cui scortavano assegni postali non trasferibili rubati dai loro tre assassini. Una telefonata rivendica a nome delle BR. Un'altra smentisce. Gli inquirenti pensano ad una « banda specializzata ». Un carabiniere in lacrime dice: « Sono morti in tre e sapevamo che doveva succedere » (a pagina 3).

## BR a Genova: ferito alle gambe un professore

Dopo gli arresti dei calciatori, il garantismo fa nuovi proseliti. Da Roma un perentorio annuncio: il campionato continua

## E così siamo entrati

### in uno Stadio più avanzato...



L'inflessibile Fiamma Gialla prende il football per la collottola. Nella foto AP: L'arresto del presidente del Milan, Felice Colombo

### Eroina. In 13 giorni a Milano 5 morti

(a pagina 5)

Rosaria Sansica, dimenticata da tutti, avvocati e compagni, ed emarginata dalle altre detenute « politiche » è gravemente ammalata. Un appello della sorella □ a pagina 4

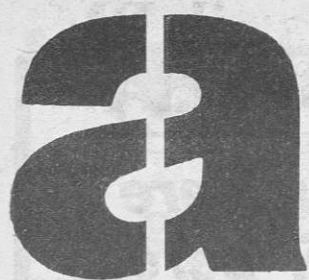
## SVEZIA

### Nucleare? Sì, però...

Il 38 per cento degli svedesi è contrario alle centrali nucleari e chiede il loro smantellamento, ma il 39 per cento vuole ancora l'atomo in attesa dello sviluppo delle alternative. E poi c'è un altro 18 per cento che chiede il raddoppio. A Montalto di Castro si scopre che la centrale sta sorgendo su una faglia sismica attiva. (Servizi a pagina 5 e 15).

lotta





**Sono iniziati ieri pomeriggio gli interrogatori dei calciatori arrestati domenica per lo scandalo delle scommesse. Probabilmente mercoledì su tutti gli «sportivi» coinvolti nello scandalo si abatterà anche la giustizia della Federcalcio. Saranno sospesi da ogni attività. La FIGC annuncia: il campionato continua**

## Folla di tifosi davanti a Regina Coeli

Roma, 24 — All'ingresso del carcere di Regina Coeli c'è il clima delle grandi occasioni. Neppure i giorni successivi all'operazione «7 aprile» si sono visti tanti giornalisti, fotoreporter e cineoperatori in attesa di strappare una notizia abbastanza modesta da montare articoli di spietata concorrenza. Mentre i cronisti si accalcano in disordine sulle sponde ed inutili dichiarazioni degli avvocati difensori, un piccolo gruppo di curiosi, presumibilmente tifosi, stenta a farsi largo, furtivo e drizzando le orecchie per fiutare indiscrezioni e piccole confidenze che sfuggono per la loro futilità ai giornalisti.

Tra la sfilza di avvocati giunti a Roma per seguire la sorte di Albertosi, Morini, Giordano, Wilson, Manfredonia, Della Martira, Girardi, Maghe-

rini, Cacciatori, Zecchini e l'unico presidente onorario, disonorato, Colombo del Milan, tra questo fior fiore dei fori di mezza Italia, abbiamo visto Mauro Leone.

Sì, senza ombra di dubbio era lui: il figlio del presidente degli scandali, Giovanni. Non è a Regina Coeli per gli strascichi della sua nota vicenda familiare, come qualcuno ha sussurrato malevolmente, si è spinto da Napoli fin qui per assistere all'interrogatorio di Stefano Pellegrini, il giovane attaccante irpino. Mauro Leone non fa in tempo a baccagliare una sciocchezza, che i cronisti lo trombano su due piedi, corrono alla vista di Ciro Monsurrò e Vincenzo Roselli. Per i due magistrati che hanno fatto lo sgambetto a circa 50 professionisti dello stadio, dribblare una ventina di giornalisti è stato uno scherzetto: entrano spediti nel carcere e fanno finta di non sentire le domande.

Monsurrò e Roselli sono spariti, lasciando dietro di loro una scia di insoddisfazione, confortata in qualche modo dall'attimo di tensione che ha contribuito a suscitare il conducente di un pulmino, uno della piccola folla di curiosi. Grida, vuole sapere «come sta Giordano», il suo idolo. Gli agenti cercano di cal-

marlo ma lui dice di voler bloccare il traffico a tutti i costi: stava per rischiare l'arresto.

In questo clima sono iniziati gli interrogatori del pomeriggio e procederanno fino a sera.

Domani, in procura non al carcere, si presenteranno ai giudici gli altri calciatori colpiti da mandato di comparizione, una specie di prearresto. Si tratta di atleti di piccolo e medio calibro, ma fra loro c'è il campionesimo, Paolo Rossi.

Questa la cronaca arida dello scandalo della giornata grigia ed uggiosa della capitale. I telegiornali della sera e i giornali sportivi, esauriranno con più completezza la sete morbosa di conoscenza dello sportivo medio. Non che siano molte le cose che non si conoscono perché gran parte dei segreti dello scandalo sono stati svelati dal blitz di domenica negli stadi di Roma, Milano, Pescara, Avellino, Genova e Palermo.

I pochi particolari ancora ignoti dell'inchiesta giudiziaria, e anche i suoi prossimi risvolti, appaiono secondari nell'ampiezza del dibattito che si sta svolgendo nelle pieghe più vivaci e negli angoli più solitari del paese. Lo sportivo medio è stato abbagliato dallo scenario tanto maestoso quanto meditato e verosimile che ci ha fornito il nostro spettacolo quotidiano. Sullo

schermo si stagliano fredde e distinte le immagini di un taxi e di un'auto della finanza ferme nello stadio spopolato dell'Olimpico.

Non c'è bisogno delle parole dello speaker, per capire. Tutto è allusivo, eloquente: «Li arrestano», e si può commentare con un balbettio, con amarezza o con mezze frasi incrociate e impetose, oppure si sbafonchia in risate a stento trattenute. La teatralità in grande stile sposta le differenze di atteggiamento sullo scandalo, e le pone sul tavolaccio della galera. Colpevolisti ed innocentisti, dal direttore della cronaca sportiva del TG 1 all'insipido Pippo Baudo, dai giornali sportivi sbilanciati sulla seconda tesi, agli umori variegati di tutti gli sportivi d'Italia. Il blitz ha ridotto nei ranghi la celebrità, esposta in vetrina, ma pur sempre a portata di mano, di stadio.

Ora chi ha sempre covato passioni lontanamente genuine, si sbizzarrisca secondo i gusti e gli umori dei tempi.

Tanto il campionato va a quel paese, benché la Federcalcio ha assicurato che continuerà per la sua strada.

La Lazio, il Milan, il Bologna, il Perugia e l'Avellino se non saranno radiate, potranno pur sempre far scendere in campo la primavera.



## Da domenica il campionato senza 40 dei suoi protagonisti?

Cosa succederà a questo punto? Il campionato è finito? Probabilmente no. Solo da D'Attona, il presidente del Perugia, è venuta una presa di posizione in questo senso. Gli altri esponenti del mondo del calcio che hanno espresso opinioni dopo il blitz di ieri hanno concordemente chiesto che la Federcalcio faccia pulizia affinché il campionato possa continuare. A questo punto la cosa più probabile è che la Federcalcio come prima mossa applichi l'art. 11 del regolamento di disciplina che stabilisce: «Gli organi federali della disciplina sportiva possono disporre, in via cautelare, la sospensione da ogni attività sportiva a carico dei tesserati nei cui confronti è istituito o è in corso procedimento disciplinare».

Bisognerà vedere se la Federcalcio applicherà il provvedimento solo nei confronti dei tredici giocatori colpiti da mandato di cattura o anche nei confronti di quelli colpiti da comunicazione giudiziaria. In questo caso anche Rossi, Savoldi, Zinetti, Dosena e molti altri domenica non potrebbero scendere in campo.

Un campionato monco da domenica quindi. Monco di oltre quaranta (tra presidenti, calciatori, direttori sportivi, allenatori) dei suoi abituali protagonisti.

E questo non è che il primo scossone. Se con l'inchiesta che va avanti le accuse dovessero essere confermate la Federcalcio dovrebbe prendere un'altra serie di provvedimenti. Le squadre del Bologna, della Juventus, del Napoli, del Milan i cui presidenti o direttori sportivi sono coinvolti dovrebbero essere sicuramente retrocesse in B. Anche per Lazio e Avellino che hanno molti giocatori e l'allenatore della Lazio indiziati la posizione sarebbe dubbia. Fino ad oggi la Federcalcio nei pochi casi di corruzione o di sospetta corruzione che ha affrontato nella storia del campionato di calcio è sempre stata molto severa. E' probabile che ancor di più lo sarà in questa occasione. Pescara, Catanzaro e Udinese e tutte le squadre di B chiedono (e sperano) severità.



Questa foto è di qualche anno fa. Il signore a capotavola è Trinca, l'uomo che insieme a Cruciani ha presentato l'esposto che ha dato via all'inchiesta in corso. A tavola si riconoscono Chinaglia, Re Cecconi ed altri giocatori della Lazio di quell'anno. Seminasco si nota anche il presidente Lenzini. (La foto è tratta dal periodico «Totocorriere»).

## Sui muri di Milano i tifosi scrivono la loro verità

Milano, 24 — Milan in A, Milan in B, Inter pulita, campionato sospeso. Da quando il bubbone è scoppiato simili frasi e simili dubbi corrono sulla bocca di tutti senza però che, su questo canovaccio, qualcuno sappia dire cosa riserva il futuro.

Nel presente il campo delle

opinioni resiste alle più diverse tendenze: dichiarazioni d'angoscia, dichiarazioni fesse ma quasi nessuno che si renda disponibile ad un esame di coscienza. Si sente dire: «C'è del marcio ed è sempre esistito», ma chi lo dice insiste poi per l'anonimato. Su un'altra sponda si scopre la politica nel mondo che nel passato, e a suo modo volutamente, l'ha sempre ignorata: «Si vuole distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da questioni più importanti». E non manca poi il garantista dell'ultima ora che, a malapena sapendo ciò di cui parla, afferma: «Non c'è più certezza nel diritto».

Mentre sono in molti ad interrogarsi sui modi con cui è stata condotta l'operazione dalla Guardia di Finanza, Sandro Mazzo-

la sul Corriere d'Informazione scrive: «Qualcuno penserà che sono un inguaribile ottimista e non gli do' torto ma non smetterò mai di credere nel calcio». E poi aggiunge un inquietante: «Era proprio necessaria questa spettacolarità». Massimo Giacomini, allenatore del Milan, sentito da noi al telefono conferma: «La spettacolarità poteva essere evitata».

E poi continua: «In un qualsiasi gruppo di persone dove circolano molti soldi è difficile che il gruppo si mantenga cristallino. Tuttavia non ha senso gettare fango sullo sport». Questa mattina, come ogni lunedì, Giacomini ha allenato i giocatori del Milan sul prato di Milanello: «Continuo — dice — la mia professione e non ho preclusioni né problemi». Il riferi-

mento è al futuro e all'ipotesi che il Milan venga sospinto in serie B da questo scandalo; dal tono della voce si capisce che per questo campionato, posto che continui, Giacomini non si aspetta più nessuna soddisfazione.

Da parte loro i «Milan club» hanno definito la loro linea di autodifesa in attesa del verdetto dei giudici; al telefono si rifiutano di fare dichiarazioni e, tutt'al più, accusano a denti stretti la magistratura e la Federcalcio di voler creare un polverone e di «volontà inquisitoria». Sui muri di Milano però già sono apparse le prime scritte che denunciano il vero stato d'animo: «Fuori Colombo, fuori Albertosi o Milano brucerà» e, altrove, «Wilson libero, Curcio stopper».



Tre carabinieri in borghese che scortavano un trasporto di assegni non trasferibili trucidati a freddo. Un loro collega dice piangendo: « sono morti in tre e sapevamo che doveva succedere ». Una telefonata, poi smentita, rivendica a nome delle BR. Gli inquirenti sospettano di una « banda specializzata ». L'unica cosa certa è che Paolo Centrone, Sergio Petrucci e Giuseppe De Montis sono morti

## Processo Naria: il PM cerca di dimostrare che l'imputato era clandestino

Torino:

# All'alba sulla corriera dei pendolari uccisi tre carabinieri in borghese

Torino, 24 — Tre carabinieri in borghese freddati su una corriera, a bordo della quale si trovavano in servizio antirapina. E' accaduto stamattina, tra le 6 e le 7,15 in un punto imprecisato della periferia torinese. Da quanto si è potuto apprendere finora, ma ancora sono molte le lacune nella ricostruzione, i fatti si sono svolti così.

Alle 6, come tutte le mattine, parte da corso Marconi la corriera della compagnia «Cavour» che presta servizio tra Torino e Cavour, passando per Pinerolo. La linea serve in massima parte al trasporto degli operai di Mirafiori e Rivalta che hanno appena terminato il turno di notte alla FIAT. Come ogni lunedì mattina, però, il pullman è praticamente vuoto, dato che la domenica notte gli stabilimenti sono chiusi. A bordo, stamattina, c'erano sette persone: l'autista, Domenico Botto di 46 anni, il brigadiere dei CC Paolo Centrone, 31 anni, scapolo, originario della provincia di Roma e in servizio a Torino dal 1972; il brigadiere dei CC Sergio Petrucci, 29 anni, di Minturno (un paesino in provincia di Latina), anche lui scapolo; il carabiniere semplice Giuseppe De Montis, 31 anni,

sposato (e padre di un bambino) nativo di Neoneli (in provincia di Oristano). Infine vi erano tre uomini (gli autori della strage e della rapina), saliti in due riprese: uno al capolinea di corso Marconi e gli altri due alla prima fermata, in piazza Carlo Felice. Come mai tre carabinieri in borghese ed armati a bordo della corriera vuota? Perché questa linea di trasporto è stata più volte oggetto di rapine ed i carabinieri — non sufficienti come numero — scortavano, «per campionatura», ora questa ora quella vettura. Ma forse c'è qualche cosa di più.

Forse una soffiata di qualche informatore; inoltre sembra che un'auto civetta dei CC, una 127 in contatto radio con la centrale, tallonasse la stessa corriera. Ad un certo punto, questa vettura chiama via radio il gruppo e comunica che un'altra 127 metallizzata li sta seguendo da quando sono partiti. La risposta che ottengono una volta comunicato il numero di targa dell'auto sospetta è allarmante: «E' stata rubata ieri sera dal parco macchine di una scuola guida». Ma si direbbe che da quel momento i carabinieri a bordo della 127 rossa abbiano perso i

contatti sia con la corriera che con l'auto rubata.

Torniamo dentro la corriera: l'unico testimone che potrebbe fornire particolari utili alla ricostruzione è l'autista, che però, mentre scriviamo, è ancora nella caserma di Moncalieri sotto interrogatorio.

Quando polizia e carabinieri giungono allo svincolo della tangenziale appena fuori di Corso Orbassano, trovano la corriera al margine della strada, con a bordo i cadaveri dei tre carabinieri: due adagiati sui sedili e il terzo disteso sul pavimento, nel corridoio che separa le due file di poltrone. Cosa è stato rubato? Solo assegni per un totale di dieci milioni che però sono — a giudizio dell'Escopost (la polizia postale) — inutilizzabili; forse anche qualcos'altro che nessuno ufficialmente comunica.

La notizia della strage dei tre carabinieri è scoppiata come una bomba sopra Torino. La prima domanda che tutti si sono posti è quasi ovvia: malavita comune o terroristi? Per gli uomini morti Centrone, Petrucci e De Montis (quest'ultimo sarebbe dovuto partire domani, avendo finalmente ottenuto il trasferimen-

to in Sardegna), non fa purtroppo differenza, ma la gente domanda e l'attesa di conferma resta nell'aria. Chi smentisce categoricamente che si tratti di un episodio politico, sono proprio i carabinieri.

Uscendo in fretta dalla caserma di Moncalieri, il capitano Giaccherio (comandante di tale caserma) ha detto: «Smentisco completamente, al momento, l'ipotesi che si tratti di un atto terroristico». Poco dopo esce anche il colonnello Schettino comandante del gruppo, che fornisce qualche altro particolare: «Le persone a bordo erano sette. Uno dei tre banditi ha puntato una pistola alla testa dell'autista — che quindi non ha visto niente. Solamente, dopo due o tre minuti, ha sentito i fuochi d'artificio». Richiesto di particolari sulla vettura dei CC che seguiva il pullman, il colonnello Schettino ha ammesso che «si trovava in zona».

Poco prima che venissero riferite queste avverse notizie ufficiali, era stata ritrovata la 127 metallizzata di cui forse i banditi si sono serviti per la fuga: era posteggiata in una via di Nichelino (paese della cintura torinese) ed a bordo è stato rinvenuto un proiettile inesplosivo calibro nove lungo, lo stesso calibro delle armi in dotazione alle forze dell'ordine.

**ULTIM'ORA.** L'autista del pullman, uscito dalla questura dopo l'interrogatorio ha detto di essere stato minacciato e di avere contemporaneamente sentito i colpi sparati contro le tre vittime senza che esse avessero neanche il tempo di gridare. Gli assassini hanno preso solo i sacchi postali grigi (quelli contenenti i valori). La polizia nutre sospetti su una banda specializzata in colpi analoghi che però è detenuta quasi al completo. Un carabiniere è uscito piangendo dalla questura: «Sono morti in tre — ha detto — e sapevamo che doveva succedere». E' arrivata una rivendicazione telefonica delle BR giudicata inattendibile dagli inquirenti.

Lionello Mancini

L.M.

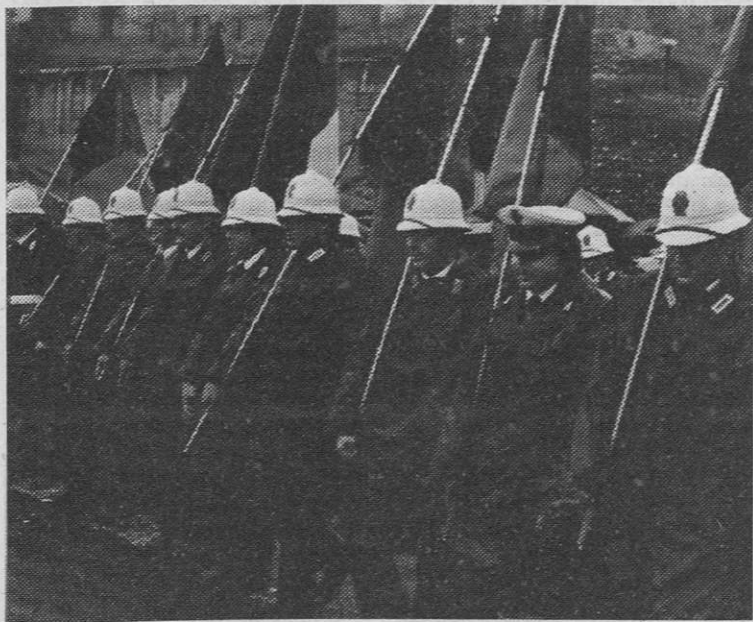
## Genova: Giancarlo Moretti ferito alle gambe dalle BR. «Buongiorno»

Genova, 24 — Cinque o sei giovani, fra cui una ragazza, sarebbero gli autori di un nuovo attentato portato a termine verso le ore 15 nella città. Tre proiettili, sparati da una 7,65 hanno colpito alle gambe Giancarlo Moretti, docente di economia e commercio, 44 anni e consigliere comunale DC. Secondo una prima ricostruzione gli attentatori avrebbero atteso il professore all'ingresso della facoltà di Economia e Commercio in cui insegna diritto tributario e sarebbe stata la donna, secondo un cliché che si ripete, a sparare alle spalle dell'uomo. Circa alle 16,25 l'azione è stata rivendicata con una telefonata alla redazione genovese dell'ANSA: «Qui la colonna genovese delle Brigate Rosse Francesco Berardi — ha detto una voce d'uomo calma e senza inflessioni dialettali — oggi poco dopo le 15 un nucleo armato della nostra organizzazione ha ferito alle gambe Moretti Giancarlo, democristiano. Seguirà un comunicato. Grazie. Buongiorno».

## Roma - Migliaia e migliaia alla manifestazione del comune contro il terrorismo. Pioggia e molto protocollo

Roma, 24 — Una pioggia torrenziale che ha imperversato per tutta la mattinata ha in parte pregiudicato la partecipazione alla manifestazione contro il terrorismo indetta dal comune in occasione dell'anniversario del massacro delle fosse Ardeatine. Comunque decine di migliaia di persone hanno dato vita ai due cortei partiti dal Colosseo e da S. Paolo e che si sono conclusi in piazza di Porta S. Paolo dove si è tenuta una breve cerimonia. Il sindaco di Roma, Petroselli, ha scoperto insieme al presidente della Repubblica Pertini una lapide, posta accanto a quella che ricorda i caduti delle fosse Ardeatine, dove si rende omaggio alle vittime del terrorismo nella città.

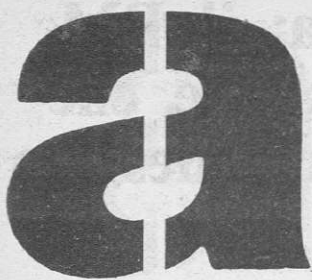
Il comune, ma soprattutto il PCI, aveva fatto un grosso sforzo organizzativo per questa manifestazione. Da un mese e in atto nella città una raccolta di firme per un appello contro il terrorismo (ne sono state raccolte più di un milione e consegnate a Pertini); per la manifestazione in gran parte degli uffici sono state date quattro ore di permesso retribuite, il provveditore ha dato facoltà agli studenti di non andare a scuola.



Anche in molte industrie ed uffici privati sono stati concessi permessi. Non era mai successo. Un festival del consenso dunque, ben organizzato, ma rovinato dal mal tempo. Il valore, nella lotta al terrorismo, di manifestazioni di questo genere è molto dubbio. A porta S. Paolo i reparti militari schierati e in alta uniforme, una sorta di spea-

ker che annunciava con voce solenne: «Arriva il presidente, arriva il sindaco, arriva il cardinale, si scopre la lapide, si consegnano le firme, il presidente se ne è andato la manifestazione è conclusa». Uno schieramento di polizia discreto ma imponente. L'impressione era rituale, di tristezza, di impotenza. Colpa solo della pioggia?





Un appello disperato della sorella di Rosaria Sansica, che si trova tuttora nel carcere speciale di Messina e deve scontare ancora un anno. Sta malissimo ed è isolata dalle sue stesse compagne. Rifiuta il cibo e passa il suo tempo a letto. Nessuno si preoccupa di farla curare, l'ultima visita risale a 6 mesi fa. Senza ricetta delle strane iniezioni « alla placenta ». Tutti sembrano essersi dimenticati di lei. Bisogna salvarla



## Rosaria Sansica, sola, malata, in carcere: una tortura che deve finire subito

Pisa — Da ormai diversi mesi Rosaria Sansica si trova nel carcere di Messina. La sua storia la sappiamo. Vive ormai da troppo tempo in condizioni fisiche e psichiche estremamente precarie. Ma nessuno sembra ricordarsi di lei, nessuno sa niente.

Sabato scorso è andata a trovarla da Pisa, sua sorella Rosetta. L'ha trovata dimagrita, debolissima. Il colloquio è stato faticoso; Rosetta ha avuto spesso l'impressione che Rosaria delirasse, che facesse fatica a ragionare. Venti giorni fa ha dato fuoco a due materassi. Voleva con questo gesto dimostrare la sua esistenza, voleva essere trasferita in un carcere migliore. Ma è stato un gesto vano, la sua vita continua come prima. Rifiuta il cibo e passa tutto il tempo a letto a leggere, oppure a dormire. Sua

sorella si è raccomandata che almeno mangiasse le provviste che lei le aveva portato. Soffre moltissimo, di tante cose che le stanno succedendo intorno. La solitudine è il suo problema fondamentale. Le altre detenute l'hanno isolata. Nessuna vuole stare in cella con lei, nessuna vuole la sua amicizia.

Perché tutto questo? Perché è ammalata, oppure perché non è più quella di una volta? Forse tutto non è così tragico come Rosaria racconta. Sembra quasi impossibile, visto che dove si trova lei sono tutte detenute politiche.

« Ma sicuramente qualcosa di vero c'è — mi dice Rosetta — io l'ho sentita come sta male di questo fatto. Parlava in maniera così angosciata... ».

Anche i suoi compagni sembrano essersi dimenticati di lei. Non riceve mai posta, nemme-

no una cartolina. Rosaria ha detto che le stanno facendo delle iniezioni alla « placenta » per rigenerare i tessuti. Sua sorella avrebbe voluto saperne di più ma non vi è riuscita. Le ultime visite mediche risalgono a sei mesi fa e non si capisce bene chi le abbia prescritto questa « cura », se di cura si tratta.

« Nessuno — ha continuato a dire Rosaria — basta andare in infermeria e l'infermiere ci dà la puntura se noi lo vogliamo. La prima però mi ha fatto urlare e parlare tutta la notte... ».

A causa della sua estrema debolezza, non è riuscita nemmeno a finire il colloquio. Dopo mezz'ora ha detto di non farcela più a parlare ed è voluta tornare in cella. Una seconda si è rivolta a Rosetta e le ha detto di fare assolutamente qualcosa perché Rosaria sta

veramente male.

Manca ancora un anno prima che la sua pena sia scontata, ed un anno è lungo nelle sue condizioni. Gli avvocati si sono volatilizzati. Rosaria Sansica sostiene di aver scritto più volte all'avvocato Spazzali ma di non aver mai ricevuto una risposta. La stessa cosa accade ai familiari. « Telefoniamo spesso ad avvocati per sollecitarli ma non si fanno mai trovare. A volte abbiamo l'impressione che non si ricordino più di lei. Ormai non fa più notizia ».

C'è molta amarezza nella loro voce e Rosetta mi prega di concludere così questo articolo. « Qualsiasi avvocato disposto ad aiutare Rosaria per favore lo faccia. Noi familiari siamo disposti a pagare qualsiasi cifra, purché qualcosa si ottenga per lei e per la sua salute ».

a cura di Cecina

Catania. Continua l'inchiesta sul medico che ha violentato una donna in ospedale

Catania, 24 — E così anche il maggiore quotidiano locale si è deciso ad uscire con la notizia della ragazza di 26 anni, violentata all'ospedale « Garibaldi » (dove era ricoverata per un lieve trauma cranico) dal medico di turno del pronto soccorso, Paolo Reina. L'ha fatto quando oramai l'Ordine dei medici aveva ufficializzato il decreto di sospensione, peraltro adottato con enorme e colpevole ritardo, e nel modo peggiore. E' stato l'unico, infatti, a pubblicare il nome della ragazza per esteso, mentre, per implicito accordo, né sui giornali, né sui manifesti di denuncia era comparso. La ragazza, che abita con la madre, la sorella ed un fratello più piccolo in un quartiere catanese molto povero affronta ogni giorno una dura lotta per i pregiudizi dell'ambiente e per le pressioni che quotidianamente subisce (ultima in ordine di tempo, la voce fatta circolare, che avesse ritrattato; voce, però, subito smentita). La comunicazione giudiziaria inviata al Reina parla, oltre che di violenza carnale, anche di « ratto a fine di libidine violenta », e di « falso ideologico in atto pubblico ».

Infatti, vista la reazione della ragazza, avrebbe integrato il referto iniziale di « trauma cranico » con quello di « trauma pubico », per mettersi al riparo nel caso le perizie medico-legali avessero potuto riscontrare lesioni agli organi genitali. Ma chi è Paolo Reina? Simpatizzante di destra negli anni della scuola, amico dei più noti picchiatori fascisti della città, avrebbe smesso d'interessarsi attivamente di politica appena laureato, rimanendo, tuttavia, sempre legato all'ambiente. Non a caso è difeso, fra l'altro, dall'avvocato Strano dello studio di Trantino, noto esponente dell' MSI. Si sa inoltre che non è la prima volta che è « protagonista » di simili episodi. I « si dice » sono molti: che diverse persone si siano presentate in più occasioni all'ospedale con intento minaccioso nei suoi confronti (atteggiamento perfettamente rispondente ad una mentalità per cui un atto di violenza o di tentata violenza carnale si vendica ma non si denuncia); che il dott. Reina picchiasse spesso la donna con cui conviveva dopo la separazione dalla moglie come afferma un'accusa pendente a suo carico. E si potrebbe andare oltre.

Perfettamente sicuro di sé, vorrebbe quasi passare per vittima, affermando che la ragazza si è inventata tutto. Nel frattempo ha messo in moto le sue amicizie, che non sono poche, affinché questo « fastidioso incidente » si chiuda presto. Intanto, ieri sera si è svolto un coordinamento aperto a tutte le donne ed ai gruppi per decidere eventuali forme di mobilitazione.

F.F.

E. V.

Sull'aborto: un referendum controverso

## Alcune domande a Gabriella Corona «di Notizie Radicali»

Dei dieci referendum radicali sui quali a fine mese dovrebbe iniziare la raccolta delle firme si parla ancora molto poco in giro. Uno dei dieci, quello che riguarda la legge sull'aborto, è però già ora da più parti criticato. E non solo da chi difende l'attuale legge come la « migliore possibile » o la migliore tout court, ma anche da donne che si sono battute contro la legge 194 e ne denunciano costantemente i limiti. Non c'è la forza, si dice, per battersi per la completa liberalizzazione dell'aborto, e poi forse, non c'è neppure più la convinzione. Un referendum inoltre non propone nulla, perché piuttosto non battersi per migliorare la legge attuale?

Ne abbiamo parlato con Gabriella Corona, redattrice di Notizie Radicali, pallida e un po' malconca perché ormai da parecchie settimane in « denutrizione ». Il referendum propone di abrogare ben 13 articoli del-

la legge 194, « ma nella sostanza — ci dice Gabriella — quello che vogliamo eliminare è innanzitutto la casistica, le trasfughe umilianti e burocratiche che la donna deve sostenere, tutte le norme penali contro la donna. E

poi soprattutto togliere ogni limitazione sanitaria: l'aborto dal punto di vista medico deve essere un intervento come gli altri, mentre rimane l'unico intervento chirurgico sottoposto a legislazione speciale ». Ma, obiettiamo, il fatto stesso che voi — giustamente — non volete toccare il principio dell'obiezione di coscienza, non vuol dire che anche voi implicitamente riconoscete che non è un intervento come gli altri? « Come gli altri dal punto di vista chirurgico, non rispetto alla morale di ciascuno. Per questo deve poter essere fatto anche nelle strutture private ». Ma in questo modo non si favorisce una divisione di nuovo tra donne ricche e donne povere, non si dà luogo a quella che il ministro Altissimo definisce « speculazione selvaggia »?

« La speculazione selvaggia c'è tuttora. Ad esempio da un'indagine fatta dall'AIED risulta che due terzi degli aborti sono praticati in modo clandestino. Ad esempio nell'unica clinica esistente a Sassari si praticano 14 interventi alla settimana; ma le domande sono più di cinquanta. Dove vanno le donne che non

possono aspettare? ». Si ha l'impressione che voi passiate sopra il dibattito che c'è stato tra le donne in questi anni, e non teniate conto delle argomentazioni di quelle che vorrebbero modificare la legge... « Di fronte alla controffensiva clericale ci sembra più vincente, invece che difendere una legge fallimentare, chiedere la completa liberalizzazione dell'aborto. Una linea di coerenza con ciò che le donne hanno portato avanti negli anni passati, e comunque uno degli scopi del Referendum è far riaccendere il dibattito; viene da noi tanta gente disperata a chiedere come fare per abortire... ».

Sappiamo che state organizzando un comitato di sostegno del referendum; avete trovato rispondenza tra le donne? « Il comitato dovrebbe appunto promuovere il dibattito, attraverso trasmissioni radio, manifestazioni. Alcune donne che hanno aderito? Fernanda Pivano, Camilla Cederna, Barbara Alberti, Lea Massari, Carla Del Poggio... ». Oltre, naturalmente, alle parlamentari radicali.





**Il sindaco ribadisce il blocco del cantiere nucleare: i geologi hanno fatto una scoperta...**

# L'atomo sul terremoto: a Montalto c'è una 'faglia' attiva

Roma, 24 — Il Comune di Montalto di Castro ha ribadito il decreto che blocca i lavori del cantiere della centrale nucleare dell'ENEL, che nella località di Pian dei Gangani sta realizzando due reattori da 1.000 MW. La prima ordinanza risale al 18 febbraio ed ha costretto l'ENEL a fermare le ruspe che stanno scavando le fondazioni dell'impianto. Il Comune allora si era appellato alle violazioni del diritto di informazione (previsto dalla convenzione con l'ENEL), agli incerti risultati della Conferenza di Venezia e alle nuove normative americane, elaborate dopo l'incidente di Three Mile Island. L'ente elettrico di Stato aveva risposto accettando formalmente la delibera, ma procedendo ad un blocco solo parziale dei lavori e ricorrendo al Tribunale Amministrativo Regionale, chiedendo la sospensione dell'ordinanza comunale. L'udienza è fissata per mercoledì mattina davanti alla prima sezione del TAR del Lazio.

C'è però un fatto nuovo che sconvolge le previsioni che già vedono i giudici del TAR rigettare il provvedimento del

sindaco Pallotti, accusato dall'ENEL di aver ampliato arbitrariamente i poteri dell'Amministrazione locale. Dopo la prima decisione, infatti, il Comune di Montalto ha approfondito la sua istruttoria tecnica sull'adeguatezza del sito e, tra l'altro, ha costituito una commissione di geologi. Il risultato dello studio è per molti versi sorprendente: a qualche chilometro dal cantiere nucleare c'è una faglia sismica attiva.

Lungo il torrente Mignone, cioè, esiste una profonda spaccatura che separa due diversi movimenti della superficie terrestre che, sotto la spinta di forze enormi, si lacerano profondamente.

In questo caso la frattura è larga da 20 a 50 metri e le accelerazioni, che si verificano durante le attività sismiche, sono notevoli: non c'è da stupirsi, d'altra parte, in una antica zona vulcanica come il Viterbese.

Il Comune di Montalto rimprovera ora l'Enel di non aver preso in considerazione la faglia del Mignone nei suoi studi preliminari sull'affidabilità del sito prescelto e pertanto

chiede agli Enti Pubblici e ai ministeri quegli accertamenti che finora non ci sono stati. Che sono resi tanto più urgenti dai primi effetti che il cantiere nucleare ha già provocato, con gli sbancamenti di milioni di metri cubi di terreno che hanno profondamente alterato l'assetto del territorio e il regime delle acque.

Il segnale di allarme che viene da Montalto è preoccupante: all'estero non si potrebbe nemmeno pensare di realizzare impianti nucleari su terreni geologicamente così difficili; addirittura negli USA le licenze di molte centrali sono state sospese negli ultimi mesi, proprio perché inadeguate ai moderni standards di sicurezza. Purtroppo in Italia non c'è da stupirsi di questa situazione se si pensa che l'Ordine Nazionale dei Geologi (che ritiene improponibile il nucleare in Italia) non è stato neppure consultato nella scelta dei siti e nel corso varo del programma atomico. E' stato direttamente il CNEN a redigere una «carta dei siti» che neppure i presidenti delle regioni interessate il mese scorso hanno ritenuto di accettare.

## Catania 3 persone arrestate per rapine avvenute a Bologna

**Gli arresti effettuati direttamente dalla Digos di Bologna. Secondo gli investigatori sarebbero servite per finanziare un gruppo terroristico**

Roma, 24 — Ieri pomeriggio a Catania la Digos ha arrestato in un appartamento tre persone, con l'accusa di avere commesso una rapina a Bologna.

All'operazione di polizia, condotta con grande riserbo, era presente il Procuratore capo della Repubblica del tribunale di Catania, Scalia, ed è stata eseguita da agenti della Digos di Bologna.

A'fredo Bonanno, Salvatore Marletta e Jean Weir (questi i nomi degli arrestati, dei quali i primi due sono anarchici), sono stati trasferiti immediatamente, sotto una scorta eccezionale a Bologna.

Su questi arresti viene mantenuto il più rigoroso silenzio e né la Digos di Catania, né quella di Bologna hanno voluto finora dare particolari sull'operazione.

Comunque, a partire dal fatto che agli arresti era presente il procuratore capo del tribunale di Catania, che era stata preparata una scorta, composta da numerosi agenti, che al processo istruito per la rapina ci lavorano addirittura 2 sostituti procuratori, si può pensare che i motivi dell'arresto vadano ben al di là della semplice accusa di rapina. Infatti un'ipotesi che più delle altre si fa strada negli ambienti giudiziari di Catania è che gli anarchici stessero formando un gruppo terroristico, per finanziare il quale avevano in progetto o già avevano commesso delle rapine. Jean Weir, un'inglese, secondo gli investigatori, doveva servire appunto da collegamento fra i vari appartenenti al gruppo.

Alfredo Bonanno e Salvatore Marletta sono titolari a Catania di un'agenzia grafica e redattori del mensile anarchico «Rivista». Bonanno poi è autore di vari libelli, fra cui uno dal titolo «La Gioia Armata», per il quale è stato processato e condannato ad oltre due anni di reclusione per il reato di apologia di reato e di istigazione a disubbidire alle leggi dello Stato. Ha avuto anche condanne per reati di opinione, in qualità di direttore responsabile di varie pubblicazioni anarchiche.

**Mentre il CSM ascolta Alibrandi sulla conduzione delle inchieste sui palazzinari**

## I Caltagirone denunciano i giudici che ordinarono di arrestarli

Roma, 24 — La procedura per l'estradizione di Gaetano e Francesco Caltagirone, arrestati venerdì scorso a New York, è in moto. Stamani all'ufficio competente della procura generale presso la corte d'appello di Roma (diretto dal sostituto Franco Marrone) non era ancora arrivata la documentazione riguardante i bancarottieri: a trasmetterla deve essere il giudice istruttore Antonio Alibrandi che conduce tutte le inchieste formalizzate a carico dei Caltagirone e che ha spiccato nei loro confronti un mandato di cattura per concorso in peculato in relazione allo scandalo dei «fondi bianchi» dell'Italcasse. Alibrandi dovrebbe consegnare all'Ufficio Estradizioni della PG anche le motivazioni degli altri provvedimenti emessi a carico dei Caltagirone: il decreto di arresto della sezione fallimentare del Tribunale Civile e l'ordine di cattura della Procura Generale, entrambi per la bancarotta fraudolenta collegata al fallimento delle 29 società edilizie di cui i costruttori erano titolari.

Dopodiché, dicono alla Procura Generale, la trasmissione del tutto al ministero di Grazia e Giustizia (e di lì al ministero degli Esteri) sarebbe «questione di ore».

Intanto, proprio stamani i difensori dei Caltagirone hanno fatto la loro contromossa, sfer-

mando un attacco diretto a coloro i quali si sarebbero fatti strumento della «manovra politica» ordita ai danni dei loro clienti: gli avvocati Di Pietro, De Luca, Pettinari, Guzzi e Dean hanno presentato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica, in cui si accusano i giudici fallimentari (Caramazza, Celotti, Filuzzi, Palmisano e Terracciano), il sostituto procuratore Paolo Summa e il procuratore aggiunto Raffaele Vessicelli, di una serie impressionante di reati. Dall'interesse privato continuato in atti d'ufficio all'omissione di atti d'ufficio, dall'usurpazione di pubbliche funzioni alla violenza a corpo giudiziario, alla violenza privata: tutti configurati dal comportamento che i suddetti magistrati avrebbero tenuto in occasione della controversia emissione del decreto di arresto nei confronti dei Caltagirone e della sua esecuzione affidata all'apposito ufficio della Procura.

Nel pomeriggio di oggi, alle 17, è cominciata l'udienza della prima commissione del Consiglio Superiore della Magistratura dedicata all'audizione del giudice istruttore Alibrandi, nel quadro dell'indagine conoscitiva intrapresa dall'organo di autogoverno della magistratura sulla conduzione di alcune inchieste scottanti negli uffici giudiziari della capitale.



## L'Associazione Nazionale Magistrati fa propria l'assemblea del 28

**L'organismo rappresentativo prende contatto con i giudici «ribelli» di Roma**

Roma, 24 — La Giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati (eletta nel tardo pomeriggio di domenica a conclusione di una contrastata seduta durata due giorni del Comitato direttivo centrale) ha incominciato la sua opera di ricucitura delle lacerazioni provenienti dalla «periferia» dell'ordine giudiziario, la «base» della magistratura che soprattutto a Roma (ma anche a Milano, Napoli, Salerno) ha fatto sentire la propria voce, anche se in modo disarticolato e confuso, dopo l'ultima sanguinosa «campagna» del terrorismo.

Il Comitato direttivo è riunito in permanenza presso la sede dell'ANM, nel «palazzaccio» di Piazza Cavour, dove è stato costituito un «centro» di raccolta delle proposte delle varie situazioni in ordine alle esigenze di sicurezza e incolumità dei magistrati e all'adeguamento delle condizioni di lavoro ai compiti della lotta al terrorismo.

La giunta dell'ANM (composta esclusivamente da rappresentanti della corrente di «Unità per la Costituzione», vista l'impossibilità di arrivare ad un accordo per una gestione unitaria con le altre correnti di

«Magistratura Indipendente» e «Magistratura Democratica») ha dato mandato al vice segretario Antonio Abbate di prendere contatto con i membri del «comitato ristretto» emanazione dell'assemblea permanente dei giudici romani che ha bloccato l'attività a Piazzale Clodio per tre giorni.

La presa di contatto (che avviene nel quadro di quanto i rappresentanti della Giunta stanno già facendo con i magistrati di altre città) costituisce una conferma implicita che l'ANM fa propria la convocazione dell'assemblea nazionale dei rappresentanti degli uffici giudiziari di tutta Italia prevista per venerdì 28 a Roma. Il comitato ristretto (una decina di magistrati della Procura e dell'Ufficio Istruzione, i cui nomi non sono stati resi noti per evitare che possano diventare un bersaglio per i terroristi) è stato eletto al termine della concitata assemblea svoltasi sabato mattina nel Palazzo di Giustizia «occupato», la stessa che, come ultimo atto dell'agitazione, ha convocato appunto la riunione del 28.



## Eroina: a Milano 5 morti in 13 giorni

Milano — Ernesto Carugati, *Ciro Urciolo*. E il numero dei morti uccisi da un buco di eroina solamente negli ultimi tredici giorni a Milano e nell'interland sale così a cinque. Operaio chimico, trentaduenne il primo, di lui dice la madre adottiva: «Era buono, attaccato al lavoro». Si trovava l'altro giorno a casa di un'amica quando verso le due di mattina ha cominciato a sentirsi male, una telefonata per chiedere aiuto ma pochi minuti dopo, il decesso. Nel suo passato una condanna ad un anno per traffico di stupefacenti, era conosciuto dai carabinieri di Caronno come dedito «all'uso di sostanze stupefacenti», dunque difficilmente è morto per uno «sbaglio». Poiché sapeva cosa stava facendo se abituato a consumare droga, eppure morto ieri. E ci si chiede, ma perché proprio ieri il buco fatale?

Meridionale, vent'anni da poche settimane immigrato al Nord e in cerca di lavoro il secondo morto di ieri. E' stato trovato in una pensione di Carnate, un paesino fra tanti dove poteva contare su qualche amicizia. Doveva infatti partire il giorno dopo per la Francia con un suo amico, lo stesso che non vedendolo giungere ad un appuntamento è andato a cercarlo e lo ha trovato riverso sul letto con due siringhe vicino al braccio. Difficilmente dunque catalogabile come tossicomane.

Due nuove vittime dunque fra cui sarebbe inutile andare a cercare le tracce di un utopismo sconsolato divenuto poi «fuga nella droga», ma per il quale basta osservare le tristi condizioni materiali. Tristezza materiale peraltro, non sanabile come alcuni credono da una casa e da un lavoro che pure il primo possedeva. Ma allora il quesito sulla sequela di morti negli ultimi giorni deve trovare una risposta diversa, in altre ragioni appunto, intervenute negli ultimi giorni. Ed è al mercato che bisogna guardare, al giro, al traffico. Stanca dire perché sembra inutile ma è così: basta che il mercato subisca un qualche cambiamento, di penuria o di eccesso, che il taglio o l'overdose uccidono. Senza che questo discorso, nulla tolga alla pericolosità e alla tossicità della sostanza in sé.

Restano le proposte inascoltate mentre i morti aumentano. Che fare?

Claudio Kaimann

## Cossiga inizia le consultazioni col risultato in tasca

Domenica Cossiga ha ricevuto ufficialmente dal presidente Pertini l'incarico di tentare la formazione di un nuovo governo. A Cossiga non mancano certo le indicazioni: la formula probabile sarà un governo DC-PSI-PRI, anche se esiste qualche dubbio su una partecipazione diretta dei repubblicani che potrebbero anche limitarsi ad un appoggio esterno per fare da «elastico» con gli altri due partiti laici sbarcati dal governo, socialdemocratici e liberali.

Se la formula del prossimo governo sembra già deciso anche il metodo che seguirà Cossiga è dei più scontati.

I colloqui con i partiti, infatti, cominceranno da martedì mentre tutta la giornata di lunedì è stata dedicata dal presidente del consiglio a partecipare alla riunione della direzione democristiana, dalla quale, come è noto, escono i pareri che contano.

E' anche probabile che l'operazione di sostituzione dei ministri socialdemocratici e liberali con quelli socialisti e repubblicani non partirà esplicitamente fin dalle prime ore.

Prima Cossiga tenterà formalmente un governo di tutti e cinque i partiti. Una soluzione per ora impraticabile ma che resta l'ipotesi più concreta per il dopo elezioni.

La formula del pentapartito, infatti, resta nella testa di Craxi, come in quella della mag-

gioranza preambolista della DC. Ma la sua realizzazione in questo momento comporterebbe una rottura traumatica con il PCI e con le stesse minoranze interne alla DC ed al PSI.

Longo e Zanone, però, ingiustamente cacciati dal governo, sanno che la porta del pentapartito resta sempre aperta e ne dovranno tener conto nel loro ruolo provvisorio di opposizione.

Per ora il pentapartito è stato escluso anche da una dichiarazione di De Michelis, ex esponente-brillante della sinistra socialista e neo-artefice della maggioranza-stabile-attorno-a-Craxi.

De Michelis ha annunciato che l'unica ipotesi possibile è quella di un tripartito DC-PSI-PRI ed ha anzi lasciato capire che di una simile soluzione dovrebbero essere contenti anche i comunisti.

De Michelis ha poi spiegato che l'optimum sarebbe rappresentato da una presidenza del Consiglio socialista.

Insomma, per la formazione del governo pare che sia solo questione di giorni, anzi, per meglio dire, di dosaggio nella attribuzione dei singoli ministri.

Su questo problema bisogna tener conto, oltre che dei partiti, anche delle loro minoranze interne che sono molto avide e dell'indice di gradimento dei singoli personaggi.

## Radicali: in Lombardia niente liste con la rosa nel pugno

Milano, 24 — Sabato e domenica si è riunito presso la sala della provincia il VI congresso straordinario del partito radicale della Lombardia. I due giorni di dibattito erano centrati sulla questione della presentazione alle elezioni amministrative oltre ai temi principali che sono la fame nel mondo e i 10 referendum.

Nella serata di sabato si è svolta una tavola rotonda coi partiti sui referendum. Presenti Terzi per il PCI, Sisti per l'MLS, Parini per il PSI. Questi partiti hanno in generale considerato negativa la campagna per i referendum.

Solo il PSI ha dimostrato qualche apertura. In conclusione la mozione riafferma l'impegno del PR della Lombardia sui temi generali del PR. Le elezioni amministrative il congresso «ritiene inopportuna una presenza autonoma di liste radicali al di fuori di una comune decisione sul piano nazionale». Questo anche se si sottolinea che il PR della Lombardia sarebbe in grado di assicurare un'efficace presenza elettorale.

In un altro punto si raccomanda che nel caso di una presentazione in alcuni comuni giudicati importanti si tengano in considerazione quei comuni coinvolti dal problema delle centrali nucleari. Ai lavori hanno partecipato un centinaio di persone.

## Roma. Minacciata di sgombero l'occupazione della cooperativa socio-sanitaria per i tossicodipendenti «Bravetta '80»

Roma, 24 — Ecco la lettera aperta inviata al Presidente della Repubblica Pertini, al Sindaco di Roma Petroselli, all'assessore comunale alla Sanità Mazzotti, all'assessore regionale alla

Sanità Ranelli, all'assessore alla Cultura Cancrini, alla XVI circoscrizione della cooperativa «Bravetta '80».

«La cooperativa socio-sanitaria e culturale per i tossicodipendenti e l'emarginazione giovanile "Bravetta '80" ha occupato sabato pomeriggio l'ex sanatorio di via degli Estensi come sede per lo svolgimento del programma operativo già in corso da alcuni mesi con risultati positivi su un gruppo di un centinaio di tossicodipendenti.

Nei tempi immediatamente

precedenti la cooperativa aveva preso contatto con le autorità e gli organi preposti ottenendo consensi al programma. Data la lunghezza dei tempi che richiedeva l'iter burocratico per l'assegnazione dei locali (già destinati dal Piano Regolatore a servizi sociali di quartiere), lunghezza assolutamente incompatibile con l'urgenza del problema, la cooperativa ha deciso l'occupazione per garantire la continuità del lavoro. L'occupazione rischia di non poter reggere senza che anche le autorità competenti si facciano carico in qualche modo di questo problema appoggiando le iniziative in corso nell'interesse della comunità. Attendiamo una concreta risposta che ci dimostri l'impegno a rispettare i tempi di urgenza del problema».

Cooperativa «Bravetta '80»

## SOTTOSCRIZIONE

ROMA: Donatella, Paolo e Annalisa 30.000, Associazione radiale XI circoscrizione 4.000, in ricordo di Lisa Carletti della Mea 50.000; BELLUNO: Nila de Piom 5.000; TORINO: Pietro Marcenaro 50.000.

Totale	139.000
Totale precedente	30.213.775
Totale complessivo	30.352.775
INSIEMI	8.802.000
PRESTITI	4.600.000
IMPEGNI MENSILI	532.000
ABBONAMENTI	12.482.800
Totale giornaliero	139.000
Totale precedente	56.323.845
Totale complessivo	56.462.845

Michele Addonizio

## Economia di guerra?

La crisi di governo ha fatto saltare in Parlamento discussioni come quella sul caso Sindona e sui decreti per i controllori di volo, ma non quella sul bilancio della Difesa, che si svolgerà questa settimana, nella quale saranno probabilmente decisi nuovi stanziamenti per l'ammodernamento delle Forze Armate. Lo scopo di questa discussione sarà quello di dimostrare all'opinione pubblica, che la somma di 5 mila 780 miliardi di lire non sono sufficienti a far fronte alle necessità delle Forze Armate.

Certamente è ormai difficile dubitare che andando avanti in questa rincorsa sfrenata agli armamenti non cinque ma neanche dieci mila miliardi di lire saranno sufficienti a far fronte alle esigenze militari. L'ultima trovata in questo campo è una nuova arma americana capace di colpire un carro armato senza mirare.

Del resto la costruzione di armamenti sempre più sofisticati sta diventando ormai un fatto normale: basti pensare ai nuovi sistemi di attacco e difesa completamente automatizzati in cui il cervello elettronico definisce i vari piani di battaglia lasciando all'uomo, divenuto un «operatore», solo il compito di eseguire l'ordine spingendo un bottone.

E' difficile pensare allora che oggi il problema possa continuare ad essere quello di contrattare, in fase di discussione parlamentare, qualche decina di milioni in meno anziché cominciare ad opporsi, in maniera netta, alla politica del riarmo, al fatto che la così detta sicurezza nazionale e le oris internazionali si debbano oggi risolvere mostrandosi ben armati e domani confrontandosi direttamente in un conflitto.

Il ministro della Difesa Sarti afferma che rispetto ad altri paesi, come la Germania Federale, la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda ed il Belgio la spesa che ha sostenuto l'Italia, nel settore militare, è minima e che forse sarebbe necessario ampliarla; che nelle 150 imprese belliche italiane, secondo altre fonti 213, sono impiegati 300 mila addetti con un fatturato di 4 mila 500 miliardi, un settore che perciò tira e che potrebbe produrre di più.

Ma possiamo essere contenti che uno dei pochi mercati in espansione nel nostro paese sia quello bellico? Non dovremmo preoccuparci invece di essere al quarto posto nel mondo fra gli esportatori di armi? Se non aumentassimo le spese militari, sembra essere la convinzione di Sarti, non rispetteremmo gli impegni nei riguardi della NATO.

Ma questi impegni sono forse quelli di solcare i mari dell'Oceano Indiano insieme alle unità americane, quelli di vendere le stesse armi a paesi contendenti, di collaborare con il Brasile nella costruzione di un nuovo caccia d'attacco? Se aumentare le capacità operative del nostro esercito ed espandere la nostra base industriale bellica è uno fra i problemi più importanti del nostro paese dobbiamo chiederci se allora non stiamo entrando in una spirale e in un tipo di economia che conta sempre di più su una situazione di guerra.



padova

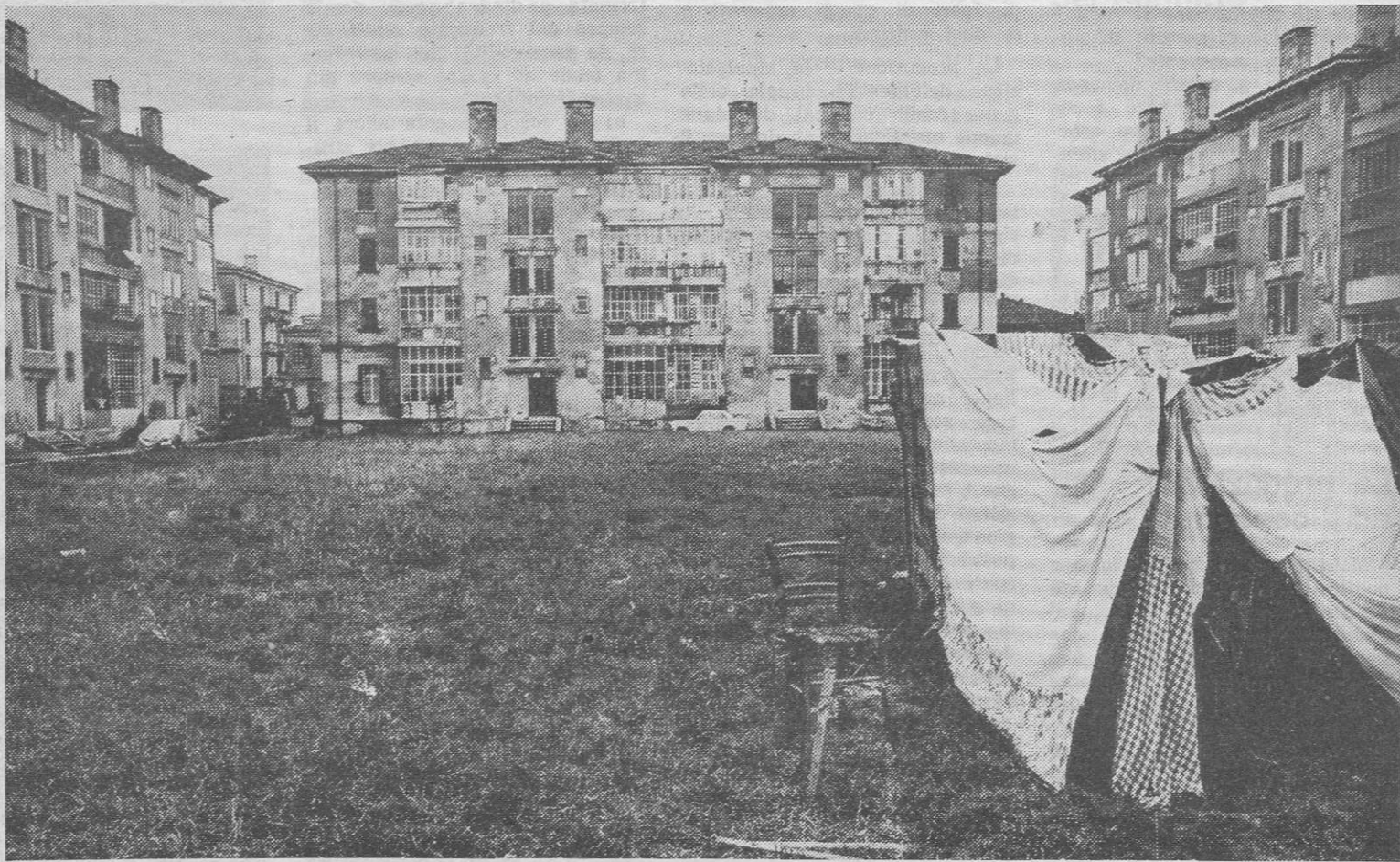
# “Quando il dito mostra la luna, l'imbecille guarda il dito”

(antico proverbio indiano)

## Autonomia Operaia: appunti per capire

Dopo l'ultima serie di arresti contro decine di militanti dell'Autonomia padovana, avvenuta l'11 marzo, è stata ancora una volta rilanciata sulle pagine dei giornali l'ipotesi che considera il terrorismo come fenomeno unitario, fino al punto di sostenere l'appartenenza-dipendenza delle stesse « Brigate Rosse » alla c.d. « Autonomia Operaia Organizzata », che a sua volta avrebbe il suo centro « strategico » fondamentalmente a Padova e nel Veneto.

In questa situazione riteniamo utile pubblicare integralmente il documento « Sulla violenza politica nel Veneto », datato Padova 3 gennaio 1980, elaborato a cura della segreteria regionale veneta e provinciale padovana della FIM-CISL. Si tratta di un documento di notevole interesse, che nelle scorse settimane ha suscitato non solo una forte discussione dentro e fuori il sindacato, ma anche scontri durissimi, che hanno visto in particolare alcuni esponenti della CGIL e del PCI in prima fila ad attaccare come « ambigue » e « pericolose » le analisi e le proposte elaborate dalla FIM-CISL.



Il « quadrato delle vedove ». Ultima isola di un intero quartiere non ancora espugnata dalla speculazione. Aspettando che la morte faccia « piazza pulita » e apra le porte ai mini-appartamenti. Poco più in là le « case minime ». Senza fogne, umidità « Marciscono i mobili, si marcisce anche noi ».

Il problema che, con queste note, vogliamo cominciare a discutere — quella della « Violenza politica a Padova » — non è di ordinaria amministrazione.

Diciamo subito, tanto per cominciare, che siamo decisamente contrari al modo in cui oggi, da molte parti, si cerca di affrontarlo. Ci rendiamo conto di non poter più stare a guardare quello che avviene, senza assumere una nostra posizione, senza definire una nostra linea che ci consenta di riprendere l'iniziativa. Comprendiamo le difficoltà poste dal problema e tuttavia non pensiamo sia possibile costruire un progetto di cambiamento a Padova e nel Veneto che non lo affronti.

### L'analisi dominante sull'Autonomia

L'analisi prevalente, con cui dobbiamo misurarci, è il risultato del lavoro di molti soggetti: grande stampa nazionale e piccola locale, partiti politici (anche se con sfumature diverse) ed una parte della Magistratura (Calogero, Gallucci), hanno costruito un ragionamento sulla Autonomia che, oltre a rivendi-

care la propria correttezza pretende di essere efficace nel risolvere il problema. Tale analisi è stata recentemente assunta anche dal Governo (Cossiga: relazione al Parlamento). La sintetizziamo qui di seguito.

1) La distinzione fra Brigate Rosse e Autonomia è solo formale. In realtà siamo di fronte ad un unico « partito armato », che usa manifestarsi in forme diverse solo come scelta tattica.

2) Il problema non è capire le cause storico sociali che hanno determinato lo scoppio della violenza politica, la sua trasformazione in partito armato, e che oggi continuano ad alimentarne la sopravvivenza. Il partito armato va infatti capito facendo uso di concetti « strategico-militari » e non di concetti di tipo « sociologico-politico ». In sostanza in Autonomia non esiste nulla di assimilabile ad un movimento sociale: Autonomia è una formazione politico-militare.

Se questo è Autonomia allora il rimedio è presto trovato, e consiste nel distruggere fisicamente l'organizzazione, criminalizzando-incarcerando tutti i suoi quadri.

3) Per realizzare l'obiettivo sono necessarie alcune condizioni:

a) sconfiggere tutte quelle posizioni politiche e culturali che cercano di interrogarsi più seriamente sulle origini del fenomeno, riducendo chi le sostiene al ruolo di « fiancheggiatore ».

Contro questi atteggiamenti politici e culturali più consapevoli si sta facendo strada anche una lettura degli ultimi dieci anni che tenta di stabilire un nesso fra lo sviluppo di forti movimenti sociali di opposizione e lo sviluppo del terrorismo, con l'obiettivo di identificare opposizione sociale non istituzionalizzata (non preventivamente mediata dalle forze politiche) e terrorismo.

b) seconda condizione necessaria all'obiettivo è piegare le garanzie giuridiche previste dallo stato di diritto. In questo senso già si muovono i recenti provvedimenti governativi sull'ordine pubblico. Anche qui chi si oppone alla riduzione degli spazi di libertà previsti dalle leggi — i cosiddetti « garantisti » — costituisce un oggettivo impedimento a raggiungere lo scopo e quindi tende anch'esso ad essere identificato con i fa-

mosi « fiancheggiatori ». Attacchi in questo senso, negli ultimi giorni, sono stati rivolti anche contro alcuni magistrati.

4) Se l'obiettivo viene raggiunto il problema può dirsi chiuso.

In sostanza siamo di fronte ad una linea che punta a « risolvere » il problema facendo uso di strumenti militari e giudiziari e che non esita a ridurre gli spazi di democrazia per raggiungere lo scopo.

### Il sindacato di fronte a questa analisi

Una parte del sindacato, mutuando questa analisi dall'esterno, lavora attivamente perché essa diventi l'analisi di tutto il movimento, principale terreno di impegno del sindacato a Padova nei prossimi mesi.

Un'altra parte sembra incapace di esprimere un'analisi diversa e pare ferma in una posizione di attesa. In linea generale si può dire che, su tutta la questione della risposta da dare al terrorismo ed alla violenza politica, il sindacato non ha saputo distinguersi sufficientemen-

te dallo stato. Anzi l'iniziativa su questo terreno è stata quella che ha visto il maggiore appiattimento del sindacato nella difesa dell'esistente e che ha oscurato maggiormente il suo carattere di organizzazione che lotta per il cambiamento.

Tale appiattimento ha avuto anche degli effetti interni, nel senso che è oggi diventato difficile, anche nel sindacato esprimere delle opinioni diverse, da quelle dominanti, nella stampa e fra le forze politiche, sul terrorismo. Avviene così che alcuni di noi, alcuni militanti della FIM, siano stati pubblicamente accusati di essere dei « fiancheggiatori » e la FIM stessa venga definita un'area di « ambiguità ».

Il primo problema per il sindacato è, su questa come su altre questioni, di farsi una propria idea in modo autonomo. E' l'unico modo che il sindacato conosce per fare ciò consiste nel ragionare in libertà con i propri militanti e con i lavoratori. Perciò è necessario ribadire con forza un concetto che in altri tempi sarebbe stato ovvio: il diritto a discutere e ad esprimere le proprie opinioni su questa faccenda qualsiasi esse siano.



## La domanda a cui dobbiamo rispondere

Siamo decisamente contrari a quelle posizioni che negano rilevanza all'analisi delle cause, spesso bollata come «giustificazionista».

Quello su cui vogliamo riflettere non è la presenza da più di un decennio a Padova di un gruppo di intellettuali, che ha dato vita ad organizzazioni variegate denominate (Potere Operaio, Autonomia, ecc.) e ad alcune riviste. La cosa di per sé potrebbe interessare ben poco.

Partiamo invece da un fatto, che è l'esistenza, a Padova come altrove, di parti significative delle giovani generazioni per cui l'ipotesi della violenza politica anche armata, ancor prima di essere una scelta è una delle possibili alternative aperte alla propria esistenza.

Quello su cui dobbiamo interrogarci è: perché un giovane decide di imbracciare il fucile? Perché decide di pestare selvaggiamente un insegnante?

Rispondere a queste domande è decisivo per valutare i rimedi proposti. Potrebbero essere tali da aggravare la situazione. Per questo occorre essere puntigliosi nell'analisi, anche se questa è difficile, ci impone uno sforzo, ci costringe a partire da lontano. All'oscuro e irrazionale tendenza, che sta prevalendo, a «demonizzare» tutto e tutti; al rifiuto dell'analisi, crediamo necessario contrapporre la forza della ragione, la nostra volontà di riflettere.

## La produzione ed il consumo

Molti pensano che la violenza politica prenda piede fra gli «emarginati» e che quindi un'analisi di essa non possa che partire dal considerare il fatto dell'emarginazione. Occorre invece ancora una volta partire dalla produzione.

Produrre oggi non significa più solo organizzare la produzione materiale, significa controllare dei sistemi complessi

(delle grandi organizzazioni), fatti in primo luogo di relazioni umane, di sistemi di informazione, anche di simboli e di cultura; significa adattare l'uomo a questi sistemi complessi.

Ma anche vendere non significa solamente vendere della generica merce, dei beni materiali. Vendere significa vendere dei simboli, vendere un'identità (l'identità sociale ad esempio, che viene dal possedere una certa automobile); vendere significa in sostanza produrre bisogni e creare prodotti simbolicamente capaci di soddisfare quei bisogni.

Produrre e vendere significa dunque non solo affrontare un problema tecnico organizzativo, ma produrre un certo tipo di rapporti fra gli uomini, una certa identità personale e collettiva; occorre fare in modo che gli uomini riconoscano se stessi negli apparati di cui fanno parte e nei loro consumi, anzi che essi addirittura non esistano al di fuori di quegli apparati e di quei consumi.

La produzione e la manipolazione dell'identità sociale della gente (della cultura) diventano quindi questione centrale per il sistema produttivo.

Il sistema ha usato ed usa sapientemente della perdita di significato, di «senso» che la disgregazione delle vecchie tradizioni culturali ha comportato. Tali tradizioni culturali servivano da collante sociale, davano senso alla vita di ognuno. Nella trasformazione della società italiana, avvenuta nel dopoguerra, esse sono andate progressivamente perdendosi: emigrazione, urbanesimo, fuga dalle campagne, modernizzazione (laicizzazione) del modo di vivere, emarginazione nei ghetti urbani, imposizione di modelli culturali già sperimentati in paesi capitalistici più avanzati, sono all'origine di questa eclissi, che avrebbe dovuto essere pagata con il miraggio di un più elevato livello di consumo.

Oggi, nel «vuoto» culturale che si è creato, le esigenze della produzione trovano appunto tanto più spazio per la manipolazione.

## Famiglia, scuola e formazione della personalità

Contemporaneamente, in modo ora intrecciato ora indipendente, altre modificazioni sono intervenute nelle strutture sociali che formano la persona.

a) La famiglia: in difficoltà ad assolvere il suo ruolo essa viene vissuta dalle giovani generazioni sempre più frequentemente come un luogo anch'esso oppressivo, che, mentre non riesce più a dare calore e sicurezza nella misura di un tempo, impone troppe restrizioni; in sostanza chiede più di quello che dà. Per quello che interessa il nostro discorso è necessario sottolineare come l'identificazione con i genitori, che era alla base della formazione della personalità oggi si arresta sempre più spesso troppo presto, quando la personalità (l'identità personale) non è ancora del tutto formata e d'altra parte, com'è sempre più frequente sentir dire, la personalità che essa forma tende ad essere sempre più spesso squilibrata.

b) La scuola diventa allora il teatro dove si realizza, per strade difficili, quella faticosa ricerca di sé che in famiglia appare bruscamente interrotta. Tale ricerca, come è noto, non avviene attraverso l'identificazione con una nuova autorità riconosciuta (quella degli insegnanti), perché anzi la loro autorità appare sempre più spesso priva di giustificazioni (più autoritarismo che autorità) e perché sembra ai giovani scarsamente utile ciò che l'insegnante può dare.

E' nell'ambiente giovanile, creato nella scuola, che continua questa ricerca di sé stessi, di nuove forme di aggregazione, di nuove soluzioni esistenziali; ed è nel gruppo degli «amici», degli «uguali», che ci si identifica sempre più e per un periodo sempre più lungo di tempo (i tempi di permanenza nel parcheggio scolastico si allungano).

Da questo processo complesso — formazione della propria identità interrotta in famiglia e ri-

presa nel gruppo amicale, — esce la cultura così detta «giovanile» e, per quello che ci interessa, si forma una personalità contraddittoria, e contraddittoria perché tendenzialmente debole.

Da un lato essa spinge a valorizzare rapporti sociali non gerarchici, liberi, fra uguali, come quelli già sperimentati nell'ambiente giovanile, dall'altro è continuamente esposta al pericolo di scivolare verso scorciatoie di tipo autoritario. Si arriva così per esempio ad individuare paranoicamente il nemico: il professore visto come dio onnipotente da cui difendersi e verso il quale scaricare, in forma eccessiva, la propria aggressività e la propria paura. E c'è il rischio di risolvere il problema della propria debolezza mediante identificazioni di tipo autoritario (il leader, il gruppo politico a cui tu deleghi la tua ansia, anche l'azione risolutiva che «ridà forza», che «dà identità» — anche avere una pistola può essere un modo per ritrovare una propria identità).

Quello che bisogna capire è che una personalità di questo tipo non è condannata alla scelta autoritaria: essa piuttosto è in bilico fra la possibilità che su di essa si costruiscano rapporti fra gli uomini migliori, e soprattutto meno violenti, e la possibilità di rinchiudersi in prospettive di tipo autoritario. Che avvenga l'una o l'altra cosa dipende da ciò che succede intorno ad essa, dall'ambiente in cui vive.

Riassumendo abbiamo:  
— un sistema che per le sue esigenze di riproduzione tende sempre più alla manipolazione (imposizione) di (false) identità;  
— una identità individuale delle giovani generazioni tendenzialmente debole, una formazione di sé che percorre strade contorte e che proprio perciò sente con maggior acutezza l'operazione violenta che si cerca di imporgli.

## I movimenti sociali

Non è un caso che il nostro, come altri paesi, siano stati segnati dalla presenza di attori sociali nuovi variamente deno-

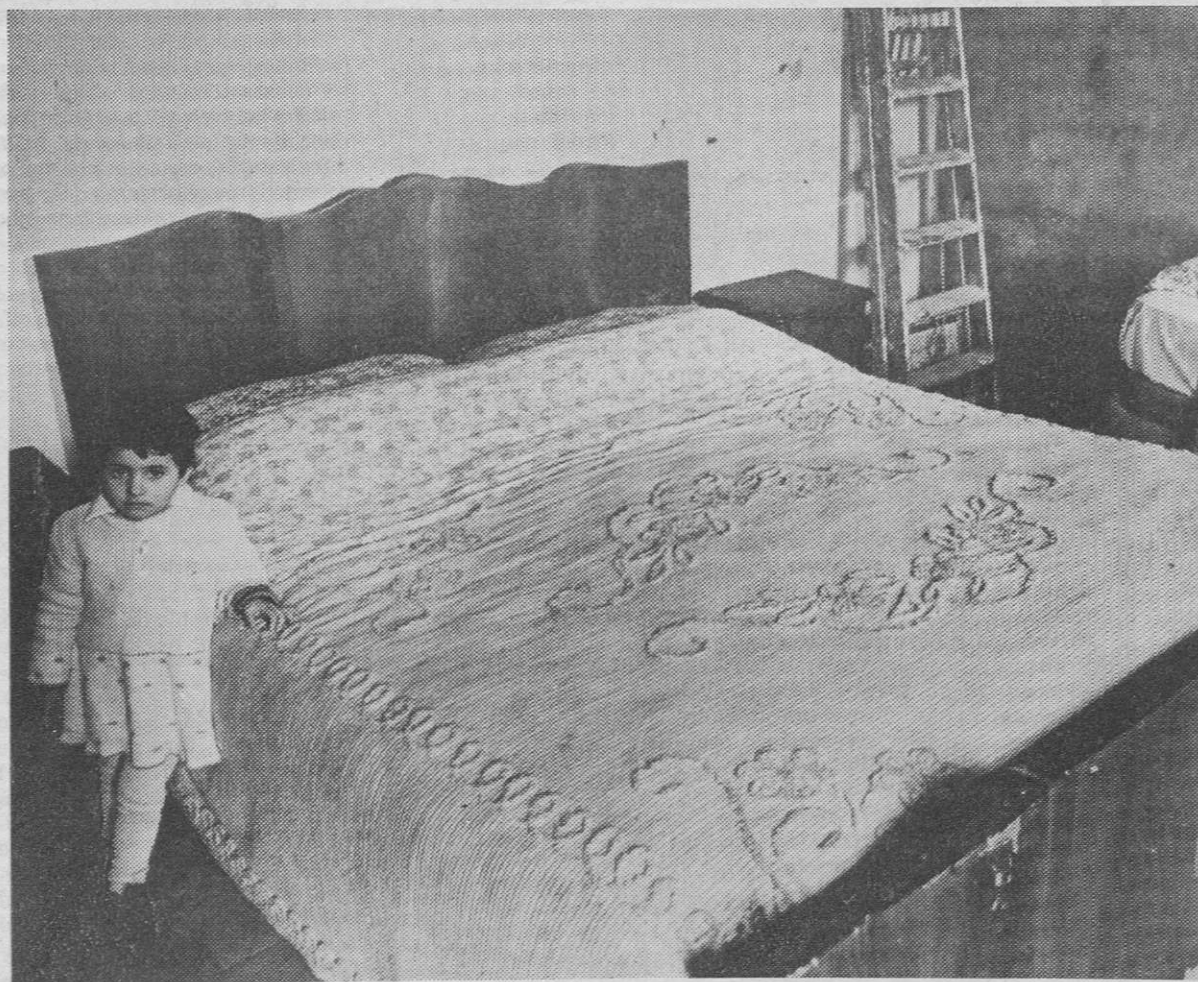
minati: «nuovi movimenti», «movimenti sociali». Essi sono stati infatti, e sono, una forma di reazione alle tendenze autoritarie che abbiamo delineato prima. Non per nulla essi hanno avuto al centro della loro azione la difesa e la ricostruzione dell'identità individuale e collettiva. Per ogni oggetto di manipolazione (il corpo, l'identità culturale, il privato, le relazioni sociali, la sessualità, le relazioni fra i sessi) il rapporto con la natura, ecc.) sono nati altrettanti movimenti, anche se con storie ed esiti diversi. Non si è trattato solo di movimenti giovanili, ma tuttavia essi tendono ad essere giovanili, per la gravità in cui si manifesta la contraddizione nella fase di vita in cui avviene la formazione della identità.

Tuttavia i movimenti non sono ancora la violenza politica nella forma in cui oggi la conosciamo. Essi hanno dimostrato al contrario di avere una grande capacità creativa di nuovi valori e di nuova cultura. Anzi — contrariamente a quello che si dice (vedi Amendola) — movimenti sociali si eclissano nel momento in cui il terrorismo prende piede. E' per questo che è tanto più grave identificare movimenti sociali e terrorismo. Non si capisce che proprio la presenza di movimenti sociali di massa toglie spazio al terrorismo, e ci si oppone a ciò che potrebbe essere un antidoto.

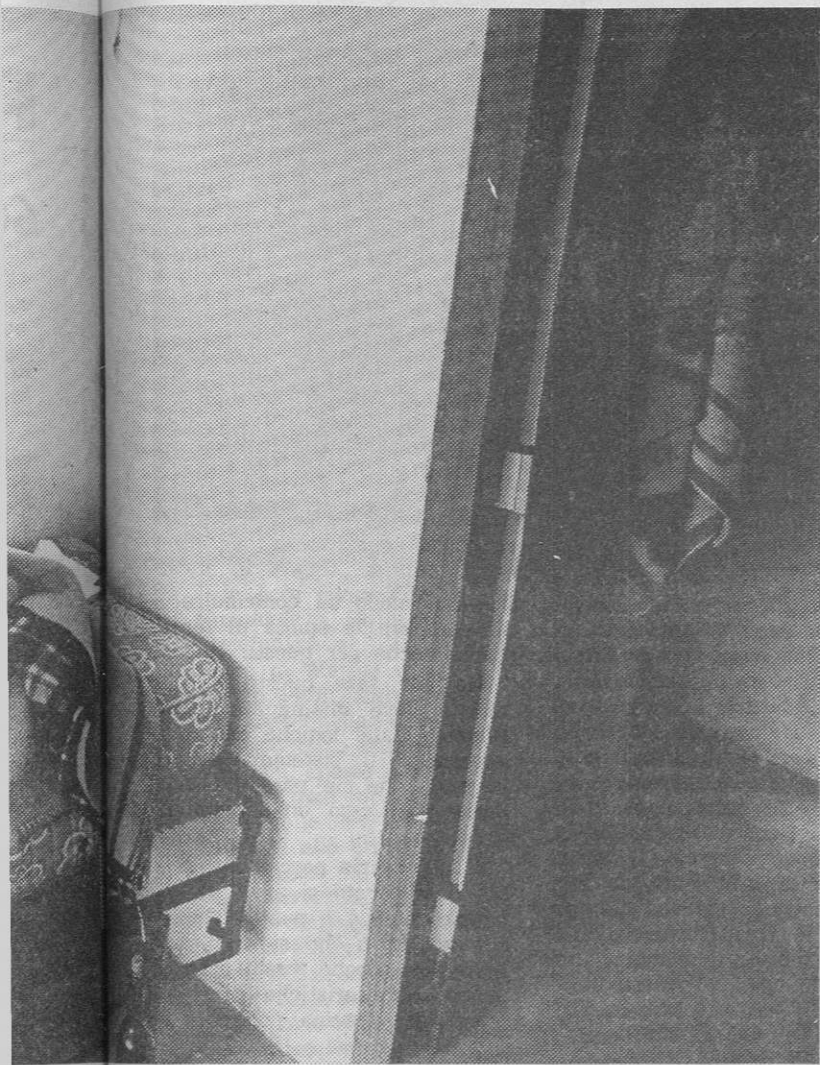
Ma allora come si è passati dalle lotte sociali al terrorismo? Quali altre cause sono intervenute?

## La crisi economica

La crisi economica, soprattutto in una economia dipendente come quella italiana, ha ristretto i margini per risposte di tipo riformistico alle domande poste dai movimenti sociali ed è stata generale dalle classi subalterne in questo decennio. Sono venuti a mancare i mezzi con cui pagare i costi della trasformazione sociale. Si comprende come possa improvvisamente apparire nel nostro paese quel fenomeno che è stato chiamato «l'appropriazione della merce». Dopo aver per anni proposto







**Le case non bastano. Le soffitte fanno gola. La luce si allaccia abusivamente, al piano sottostante, dove amici ti danno anche acqua e toilette. Sul letto «Il diritto all'ozio», accanto il Canto dei Cantici, nel numero di Lotta Continua che lo riproduce. Nel vetro un rosmarino «dei miei posti». «Appartamenti» non registrati. Ma la Digos, nei suoi mandati scrive «soffitta del locale sito in...»**

nella difesa degli interessi dominanti.

Cozzando inutilmente contro un sistema politico incapace di dare risposte la domanda di cambiamento tende a rifluire, i movimenti sociali si eclissano e, mentre alcuni si chiudono nel privato (è in questi ultimi anni che la tossicodipendenza diventa un fenomeno sociale di massa), altri scelgono la strada della violenza politica minoritaria o addirittura quella del terrorismo. Sarebbe interessante vedere ad esempio come, anche nel Veneto, mentre in alcune città (Padova) esplode la violenza politica, in altre (Verona) dilaga la tossicodipendenza.

## Il terrorismo italiano

Sono questi due aspetti — specificità della crisi italiana e chiusura del sistema politico — che spiegano il carattere endemico e «diffuso» della violenza politica in Italia. Questo spiega la particolare focalizzazione sullo stato del terrorismo nostrano, che sembra concentrare la sua azione sullo stato anche quando a fondarne l'esistenza ci sono bisogni tipicamente «non politici». Il terrorismo italiano, nella particolare configurazione che è venuto assumendo a partire dal '77, infatti non è né fisiologico come esiste dappertutto (si pensi all'esercito di liberazione Simbionese negli USA), né «nazionale» (Paesi Baschi), né «razziale» (USA), né «religioso» (Ulster), ma «ideologico», nel senso che tende a legittimarsi, ed a leggere se stesso, facendo ricorso a concetti, spesso superati, tipici della tradizione marxista.

Riassumendo: settori sociali (soprattutto giovanili) che camminano sulla strada della ricerca di se stessi, nella crisi della cultura tradizionale, sottoposti ai tentativi di manipolazione del sistema, che si dimostra incapace — anche per la crisi — di risposte riformistiche, cozzano contro la chiusura del sistema politico, dove i loro bisogni non sono rappresentati, e cominciano a ritenere che la strada della violenza, non solo sia possibile, ma anche necessaria.

E' a questo punto che un gruppo di intellettuali padovani può diventare famoso, e non prima.

Perché una linea come quella dei teorici dell'Autonomia possa trovare una base relativamente di massa (almeno potenzialmente) sono necessarie tutte queste condizioni ed è su queste che occorre operare.

## Che cosa è «Autonomia»

E' difficile capire quali siano le responsabilità concrete, definibili in base al codice penale come atti «criminosi», del gruppo di Negri. Informazioni certe non è dato averle, anche per il comportamento indegno della magistratura, che usa rompere il segreto istruttorio fornendo alla stampa informazioni spesso rivelatesi false o parziali. E' possibile però fare delle considerazioni politiche attendibili.

Sembra innanzitutto priva di fondamento l'analisi che tende ad identificare *Autonomia* e *Fascismo*. Anche se taluni comportamenti fanno pensare allo squadrismo degli anni '20 diversa è la realtà oggettiva.

Il fascismo aveva una base sociale ben definita (e non disarticolata e complessa come quella cui si riferisce *Autonomia*).

Il fascismo disponeva di sostegni e consensi nella burocrazia statale, nell'esercito, nel padronato, persino presso la «corona». Non pare sia questa la situazione di *Autonomia*...

Sembra anche difficile dire *Autonomia* uguale *Brigate Rosse*. Le BR paiono essere un partito armato clandestino di tipo veterolenista. Esse hanno scarso radicamento di massa, che come tale non è nemmeno ricercato. Piuttosto le BR cercano di affascinare l'area col gesto simbolico violento, con una sapiente regia dei meccanismi di informazione.

Autonomia pare essere un'organizzazione che, se — come appare probabile — ha il suo braccio clandestino, esige come condizione il radicamento di massa (vedi centri sociali, ecc.). *Autonomia* sembra essere molto poco interessata alla presa del potere tradizionalmente intesa. Parla di tecniche di autodifesa del potere e di «autovalorizzazione proletaria»; perciò esalta il gesto individuale e collettivo, anche non programmato, contro il potere. Suo obiettivo è la generalizzazione di questi comportamenti, che, proprio nella misura in cui si espandono, dovrebbero realizzare, nel loro stesso attuarsi, la trasformazione sociale rivoluzionaria.

Per questo *Autonomia* si muove dentro l'area sociale che abbiamo definito nell'analisi. Essa opera come un insieme articolato fatto di strategie pensate, di momenti organizzati (anche in forma pseudomilitare) e di comportamenti sociali non prevedibili, né facilmente controllabili. Si tratta di aspetti non sempre facilmente distinguibili fra di loro, che ne hanno costituito la forza.

Dentro *autonomia*, o in rapporto con essa, esistono dunque settori di giovani tentati dalla strada della violenza che appaiono assai lontani dall'efficienza militare dimostrata dalle BR (i tre ragazzi di Thiene sono saltati in aria perché non sapevano che il materiale che stavano maneggiando esplode anche se è solamente compresso) e che si trovano oggi, o si troveranno in futuro, dentro un gioco della cui portata forse non si rendono nemmeno conto. E' questa la gente che ci interessa e sulla quale occorre lavorare.

Quanto detto non significa assolutamente giustificare *Autonomia*. Le sue responsabilità politiche sono grandi; basta pensare come in più occasioni (nel '77 a Roma ed a Bologna ed a più riprese a Padova) è stato proprio l'intervento violento e prevaricatore di *Autonomia* che ha impedito lo svilupparsi di movimenti di massa. E tuttavia la particolare natura di *Autonomia* spinge a non sovrapporre frettolosamente queste realtà ad altre più propriamente terroristiche. Per questo crediamo necessario distinguere, come finora abbiamo fatto, fra terrorismo propriamente detto e violenza politica. Per questo i rimedi proposti non ci convincono.

## L'errore della strategia che porta alla militarizzazione del conflitto

Lo scontro armato potrebbe forse raggiungere l'obiettivo se fossimo di fronte ad un ristretto gruppo di terroristi.

L'estensione del fenomeno nel paese fa ritenere che, perché esso risultasse efficace, sarebbe necessario pagare costi elevatissimi in termini di militarizzazione della vita sociale e di chiusura degli stessi spazi di libertà. Costi che non intendiamo pagare. Nel Veneto d'altra parte sembra di essere di fronte ad un fenomeno diverso e più complesso.

Il dispiegamento delle forze di polizia e la chiusura delle garanzie formali (giuridiche) sicuramente condurrà molti a scegliere per l'illegalità armata e convincerà altri che la lotta armata, a questo punto, è necessaria, essendo l'unica scelta possibile per essere «contro».

Poco importa che lo Stato sveli la sua «reale natura», che si nasconde dietro ai paludamenti del diritto, a Toni Negri, che non ci ha mai creduto, che ha sempre ritenuto essere le garanzie del diritto solo delle forme vuote, incapaci di trasformare la natura di questo stato. Serve invece chiedersi cosa ciò significhi nella testa di 100-1000-10.000 ragazzi, con i caratteri delineati, questa volta minacciati sul serio da tutta la violenza che lo stato controlla. Cosa può significare nella loro testa il suicidio di Bortoli in carcere a Verona (ed il nostro silenzio dopo tale suicidio)? Cosa può significare l'impossibilità di esprimersi pubblicamente come è avvenuto a Padova, quando la manifestazione di *Autonomia* è stata proibita? Cosa può significare sapere che basta un volantino firmato *Autonomia* a Vicenza, di questi tempi, per essere arrestati?

Il risultato inevitabile della strategia che punta alla militarizzazione del conflitto sarebbe l'allargamento del fronte terroristico.

Ma tale strategia è contestabile, oltre che per la sua probabile scarsa efficacia, anche per gli effetti politici e sociali che produrrebbe. Suo effetto inevitabile è infatti creare una situazione di terra bruciata fra partito armato e istituzioni dello stato, togliere spazio a tutto ciò che non è dentro le istituzioni. La possibilità che si sviluppino movimenti sociali di massa in questa situazione ne uscirebbe totalmente sconfitta. E' per questo che diciamo di non essere disponibili a pagare i costi che la strategia della militarizzazione comporta. ➔

movimenti  
Essi sono  
una forte  
tendenza  
viamo della  
r nulla esser  
ro della lo-  
e la ricor-  
individua-  
ogni og-  
ne (il cor-  
ale, il pri-  
fra i sessa-  
tura, ecc.)  
movimenti  
ed esiti di  
tato solo di  
ma tuttavia  
sere giova-  
in cui si  
dizione ne-  
cui avviene  
identità.  
nti non so-  
za politica  
ggi la con-  
mostrato a  
una grande  
nuovi va-  
litura. Anz-  
quello che  
idola) —  
i eclissano-  
il terrori-  
E' per que-  
grave iden-  
sociali e ter-  
ce che pro-  
moviment-  
glie spazi  
si oppone  
ere un anti-  
i è passato  
terrorismo  
mo interve-  
gente «merce» in sostitu-  
di «senso», oggi ad alcu-  
nega l'accesso alla merce  
allora scatta la molla della  
appropriazione, che di per sé  
in quanto non mette in  
ione i simboli del con-  
ma tende a farli propri,  
proprio una risposta tutta inter-  
alla cultura della manipola-  
omica  
soprattutto  
dipenden-  
ha ristretto  
poste di  
lamente po-  
sociali ed  
subalter-  
Sono ven-  
fra sviluppo delle forze  
trasforma-  
prende co-  
samente  
se quel  
o chiama-  
la merce  
proposto  
occupazionali, ed il lo-



gente «merce» in sostitu-  
di «senso», oggi ad alcu-  
nega l'accesso alla merce  
allora scatta la molla della  
appropriazione, che di per sé  
in quanto non mette in  
ione i simboli del con-  
ma tende a farli propri,  
proprio una risposta tutta inter-  
alla cultura della manipola-  
omica  
soprattutto  
dipenden-  
ha ristretto  
poste di  
lamente po-  
sociali ed  
subalter-  
Sono ven-  
fra sviluppo delle forze  
trasforma-  
prende co-  
samente  
se quel  
o chiama-  
la merce  
proposto  
occupazionali, ed il lo-

ro carattere tendenzialmente de-  
qualificato, le rende inutili. Con  
quante speranze frustrate, di  
larghe masse di giovani, è facil-  
mente intuibile. E' in seguito a  
questo fenomeno che le così det-  
te «due società», anche se in  
realtà separate non sono, pa-  
iono assumere una evidenza con-  
creta e corporea.

## La chiusura del sistema politico

Le domande sociali di cambia-  
mento cozzano contro la chiusu-  
ra del sistema politico, che si di-  
mostra incapace di interpretarle,  
tende ad opporsi ad esse, non è  
capace di rinnovarsi e si chiude



## Che fare?

La complessità del problema può sollecitare alcuni di noi a cercare il modo per evitarlo. Ma questo non è possibile. La FIM (e la CISL) devono venire più chiaramente allo scoperto su queste questioni. Occorre non solo che esprimiamo delle opinioni, ma anche che assumiamo l'iniziativa, certo non per il misero obiettivo di qualificare la nostra organizzazione, ma per aprire nel sindacato un confronto politico che lo conduca ad assumere unitariamente delle posizioni diverse, più ragionevoli ed efficaci.

Indichiamo perciò alcune linee di riflessione e di intervento.

## La questione della violenza

I fatti ci impongono di riaprire fra di noi una riflessione sull'impiego di metodi violenti nelle lotte sociali e sindacali. Sappiamo che la FIM da sempre esprime un'opzione politica e culturale per un'idea di mutamento sociale basato sulla non-violenza. Sappiamo che tale opzione è rimasta un'aspirazione permanente nella nostra azione, anche se le situazioni in cui ci siamo trovati nel corso della nostra storia, dentro le lotte del movimento operaio, ci hanno fatto toccare e vivere anche la violenza. Non parliamo dunque nuovamente di non violenza per allinearci alla necessità di assicurare il mondo lanciando messaggi intrisi di perbenismo, come altri usano fare in questa fase. Riteniamo sia necessario riaprire la riflessione fra di noi su questo problema, sapendo di essere gente che sa cosa la violenza sia.

Riparlare di non violenza e violenza ha senso se siamo in grado di affrontare questo problema in forma non ingenua. Un picchetto ad esempio può sembrare a noi la quintessenza della non violenza, ma chi lo subisce può pensarla diversamente. La violenza infatti è una relazione fra persone e non è detto che la definizione di chi la fa sia la migliore, come può non essere corretta la definizione di chi la subisce. I metri d'altra parte variano da soggetto a soggetto. In questi ultimi anni abbiamo sentito parecchie versioni rassicuranti sulla violenza, che sembravano servire ad esorcizzare il problema. «La violenza va bene quando è di massa». Certo è giusto distinguere fra violenza di pochi e violenza di molti, ma il problema è veramente risolto? Chi sono le masse in questa società? In fondo oggi la violenza, anche quando è di massa, non è sempre limitata a dei gruppi? Si sono mai viste le masse — tutte — assumere questa scelta? In realtà in una società complessa e stratificata come la nostra anche il concetto di violenza di massa mostra la corda. Si dice poi: «la violenza può essere legittimata dall'obiettivo». Ma la cosa di per sé non ha mai convinto molto. Non eravamo contro l'idea machiavellica-stalinista che «il fine giustifica i mezzi»? E cosa succederà di chi si assume, questa responsabilità? La situazione è così chiara? Il popolo sta per dare l'assalto alla Bastiglia? Oppure si tratta soltanto di difendere degli interessi, magari importanti, come

quelli della classe operaia, ma pur sempre degli interessi parziali?

E d'altra parte anche ciò che si chiama «non violenza» può essere anch'essa vista come una forma di violenza più sottile. Gandhi non voleva in fondo abbattere un potere, fare violenza dunque a chi quel potere gestiva?

Il problema è complesso. Avevamo pensato che fosse risolto, ma ce lo ritroviamo fra i piedi. Forse è in qualche modo indissociabile dall'azione politica.

Forse la demarcazione fra violenza e non violenza non è poi così netta, ed ogni nostra azione si muove in bilico fra un versante e l'altro. Ciò però non significa che non si possano fare delle scelte: una cosa è usare certi metodi sapendo che cosa essi comportano ed una cosa è non porsi il problema; una cosa è interrogarsi continuamente sul livello di violenza che siamo in grado di sopportare, e anche di fare, e una cosa è non porsi questo interrogativo.

Questo può essere il terreno di ricerca per una pratica sociale non ingenua che tenti però di conquistare anche altri (anche quelli che nei confronti della violenza, magari della violenza fisica, non solo non hanno problemi culturali, ma anzi la praticano) ad un'azione che possa contenere il più possibile i metodi violenti. Su questo crediamo necessario aprire e non chiudere la discussione.

Nel riflettere poi sulle pratiche violente poste in atto da Autonomia occorre evitare di compiere alcuni errori. Noi non possiamo essere contro la violenza di Autonomia e a favore della violenza di tutti gli altri.

Dobbiamo sapere dove trova origine la violenza, dobbiamo sapere che dietro i comportamenti sociali a cui Autonomia organizzata si riferisce, e dentro ai quali agisce, ci sono radici profonde, violenze subite, tentativi, magari informi ed irrazionali, di reagire ad essa. Quindi non possiamo fermarci alla condanna della pratica di Autonomia; occorre un impegno attivo del sindacato, nostro, contro le forme di oppressione e di autoritarismo che il potere e le sue articolazioni alimentano.

Né possiamo a priori rifiutare ogni confronto con chi pratica o teorizza l'uso della violenza anche in forme talvolta illegali. O ancora allinearci con chi mira alla pura e semplice liquidazione fisica di essi. Sappiamo che l'illegalità è stata spesso, e ancora è dentro le nostre lotte (basta pensare all'occupazione di autostrade durante il contratto), anche se certo non ha mai raggiunto quei livelli di violenza. Ma soprattutto non possiamo dimen-

ticare che in questo decennio moltissime sono state le organizzazioni politiche (pensiamo alla sinistra extraparlamentare) che si sono date forme illegali di azione e talora forme clandestine. A quanti è successo di pensare che avremmo potuto avere un colpo di stato e che occorreva organizzarsi preventivamente? A quanti è successo di farlo?

Ed è possibile dire di più: ci sono organizzazioni politiche nel nostro paese, di grande peso, che per lungo tempo non solo hanno teorizzato l'uso della violenza armata nell'azione politica, ma anche hanno praticato nella clandestinità comportamenti che oggi definiscono illegali. E nessuno di noi si è sognato di escludere la possibilità di rapporto con esse, rapporto che c'è stato, e non di poco conto.

Autonomia è andata certo oltre il tipo di azione a cui eravamo abituati, ma non è legittimo fare la parte degli angioletti quando la distanza fra le sue pratiche e quelle che erano diffuse fino a qualche anno fa, anche dentro altre formazioni politiche (fino a che non si dimostra il contrario) appare molto meno marcata di quanto la si dipinge.

## La questione della democrazia

Assistiamo oggi ad un uso perverso del termine «democrazia»: spesso chi pretende di difenderla in realtà la degrada; fa cedere note a tutti per essere autori di crimini contro la collettività si nascondono fra i difensori della democrazia. Un'azione contro la violenza politica non può non essere contemporaneamente un'azione di moralizzazione nella gestione del potere. Ma questo è ancora poco.

Lungi dall'andare in questa direzione tuttavia sono state decise riforme istituzionali (i provvedimenti governativi contro il terrorismo) che restringono gravemente la libertà per tutti:

— fermo di polizia con possibilità di prolungarlo fino a 48 ore;

— prolungamento del periodo di carcerazione preventiva, che può arrivare fino a 12 anni prima del processo (val la pena di chiamarlo ormai ergastolo preventivo).

Un militante della FIM non può non essere contro questi provvedimenti. Le libertà previste dalla costituzione vanno salvaguardate per tutti. Così devono essere rispettate tutte le garanzie previste dai codici per gli arrestati.

Essere garantisti è l'unico modo per dimostrare con i fatti che le garanzie giuridiche non sono solo superficiali aggiustamenti del potere, ma che la loro presenza cambia la natura della convivenza civile.

Non vogliamo fare però solo un ragionamento garantista. Il garantismo è per noi un discorso minimo. Il problema non è solo applicare le leggi, che magari coincidono con il Codice Rocco, non dimentichiamolo: il problema non è nemmeno trasformare la costituzione in un feticcio. Occorre andare oltre.

Affermiamo perciò la necessità che la collettività sia messa nelle condizioni di poter giudicare in trasparenza le offese che subisce e denunciare il fatto che oggi ciò non avviene.

Ma di più affermiamo una concezione del diritto che si regge sul diritto dell'uomo ad esistere come tale e ciò significa in concreto che ogni uomo deve essere messo nelle condizioni di progettare il proprio futuro, la propria vita.

Per noi tutto ciò significa in concreto:

— impegno di lotta contro i provvedimenti governativi sull'ordine pubblico;

— attenzione del sindacato ai problemi di riforma dello stato. L'attuale dibattito sull'ingovernabilità appare gravemente inquinato dal tentativo di produrre riforme istituzionali che vedrebbero accrescere il peso dell'esecutivo rispetto alle assemblee elettive.

Tale dibattito va smascherato, mentre va sottolineato che il problema vero sta nella capacità da parte dello stato di dare risposte alle domande sociali, producendo decisioni politiche efficaci, e rendendosi più permeabile a quelle domande; — attuazione di forme di democrazia diretta, partecipata: occorre lottare per una riforma istituzionale ben più radicale di quella forma di «partecipazione subalterna» che i decreti delegati ad esempio hanno realizzato nella scuola;

— promuovere l'autorganizzazione della gente, incentivare cioè tutte le occasioni in cui la gente si organizza per risolvere i propri problemi, sapendo che anche questo è un modo per ricostruire la solidarietà sociale.

## Il sindacato

Il sindacato negli ultimi anni è diventato uno dei soggetti che operano dentro il sistema politico. La grande forza da esso raggiunta ha fatto sì che diventasse interlocutore importante del governo.

E tuttavia il sindacato non ha saputo dimostrarsi autonomo dalle logiche di quello, né capace di rinnovarlo. Il comportamento del sindacato si è sempre più appiattito nella difesa delle istituzioni, tanto da apparire agli occhi di molti come un'articolazione di quelle.

Al sindacato spetta invece un grande compito: proprio in quanto soggetto del sistema politico esso deve cercare di rappresentare al suo interno anche domande sociali che attualmente ivi non sono rappresen-

tate, in modo da contribuire a disinnescare la spinta al terrorismo anche per questa via.

Ma per fare questo il sindacato deve distinguersi chiaramente dalle logiche che oggi governano il sistema politico, in modo che sia possibile riconoscere in esso una forza diversa.

E' necessario perciò che dentro il sindacato si apra un dibattito limpido e pubblico sulla sua natura e che si apra una battaglia perché esso assuma queste caratteristiche di autonomia dal sistema politico.

## I contenuti da portare avanti

Ci sono contenuti che l'area di Autonomia ha fatto propri che noi non possiamo assolutamente appaltare ad essa, ma che dobbiamo assumere dentro la nostra strategia. La questione del lavoro, quella dell'assenteismo, della disciplina di fabbrica, difesa delle condizioni di vita sul territorio, servizi sociali, costruzione di luoghi di aggregazione sul territorio sono alcuni di questi terreni di azione. Togliere gli obiettivi ad Autonomia non significa assumerli con lo stesso schematismo. Occorre pensare una nuova vertenzialità che si fondi su una maggiore attenzione nei confronti dei bisogni espressi dalle giovani generazioni e su una nuova cultura. Obiettivi come quello della riduzione dell'orario di lavoro hanno bisogno infatti di un dibattito culturale fra la gente sul senso del lavoro e sul senso di ciò che si fa oltre il lavoro, senza di cui rischiamo di non incidere o di essere anche sconfitti.

## Padova

Anche se non riteniamo Padova la centrale del terrorismo italiano, come la stampa lascia supporre (altre città sono state segnate in modo molto più grave), tuttavia ci rendiamo conto che esiste una specificità di Padova nel Veneto. E' Padova infatti la città in cui la forbice fra la scolarizzazione di massa e lo scarso sviluppo delle forze produttive diventa evidente ed in cui da anni due società apparentemente separate ed incomunicanti si fronteggiano, ora ignorandosi ora contrapponendosi. L'estensione della presenza studentesca a Padova non ha paragoni in altre città venete. Non è possibile affrontare la questione della violenza politica in città e nel Veneto se non si comincia ad affrontare questo problema, lavorando più sulle cause che sugli effetti. E' questo il problema che occorre sciogliere innanzitutto.

a cura di Checco Zotti  
foto di Tano D'Amico







## 10 referendari

**APPELLO** urgentissimo per tutti quei compagni di Foggia e provincia che vogliono collaborare alla campagna per i 10 referendum: mettersi in contatto con l'associazione radicale di Foggia, la nuova sede è in corso Vittorio Emanuele n. 60, oppure telefonare al 43471 (chiedere di Maria) o al 36984 (ore 14-16 Nelli).

**ROMA.** Assemblea cittadina del pubblico impiego e dei servizi, aperta a tutte le situazioni operaie, sabato 29 alle ore 17 e domenica 30 alle ore 9,30, all'aula magna del rettore dell'università, indetta dal coordinamento dei precari, lavoratori e di occupati della scuola di Roma, precari 285, lavoratori trasporto aereo Alitalia, collettivo Policlinico, collettivi politici S. Filippo, S. Eugenio, S. Camillo, Collettivo Policlinico Enel, comitato politico Sirti, collettivo trasporti.

**GIOVEDÌ 27**, in fila per i 10 referendum. Marcia di apertura della campagna referendaria dal Museo di Napoli fino ai punti di raccolta delle firme di Napoli centrale (piazza S. Domenico Maggiore, via Roma, via Chiaia, via dei Mille) alle ore 15,30. Per informazioni rivolgersi al PR della Campania in via S. Maria La Nova 32, tel. 081-313639 - 313884.

**NUORO.** Partito radicale cerca urgentemente compagni di tutti i paesi della provincia disposti ad essere primi firmatari dei 10 referendum nei propri comuni e pretura. Comunicare urgentemente con Bruno Marongiu, via Martiri della Libertà 114, tel. 0784-31862.



## vari

**IL GRUPPO** animazione «La palude di Okefenokee» del Centro Sociale di Marghera (Venezia), per una Festa della Primavera, che si svolgerà nei giorni 25, 26, 27 aprile, cerca qualcuno che possa intervenire con una mongolfiera. Chi ha questa possibilità o ci può dare delle indicazioni telefonici a: Maurizio 041-925004, oppure Meme 041-927518, ore pasti.



## personali

**PER** Patrizia aspirante gabbiano: cara sognatrice, i sogni fanno parte della realtà desiderata... Ho pubblicato l'indirizzo ma la barriera che ci divideva è ancora lì. Aspetto tue notizie Rocco.

**PER LE** tre compagne sole. Ci sentiamo terribil-

mente soli, cerchiamo anche noi compagne per sincero rapporto d'amicizia. Dovete mettervi in contatto scrivendo (o telefonando al n. 2621569) presso biblioteca civica Falchiera (piazza Falchiera 70). Le Trididi.

**PER** Pantagruel '61. Vorremmo conoscere per scambio analità, quell'idiota, vanitoso, depravato incallito, maniaco, busone di Pantagruel '61, causa voler allargare nostro orizzonte di analità. Intendiamo veramente costruire rapporti frivoli, leggeri, senza senso e tanto cazzo. Ci piace respirare le scorregge, vivere tranquilli, battere nei cessi dei treni, succhiare per ore nelle stazioni, nelle metropolitane, sulle autostrade, fra il cemento a contatto diretto col cazzo dei maschi. Odiamo le donne, i tramonti e stroncate varie. Più sarai disgustoso/a e repellente e più staremo bene insieme (ignorante non meglio). Con tanto sperma. The doctor Funky mr. Shit.

**COMPAGNO** universitario gradirebbe conoscere giovani amici per iniziare esperienze gay su solide basi affettive mentali e politiche avendo una automobile e qualche risparmio si potrebbe combinare un viaggio alternativo per l'Europa tutto da programmare, scrivere a paziente auto 2053008, Fermo Posta - S. Silvestro Roma.

**PER** Sergio di Rimini. Rispondimi ti prego; anche solo per dirmi addio. Mario.

**PER** Patrizia 30 enne. Interessa anche a me quello che dici e avrei anche voglia di parlarne, se ti va. Mi chiamo Candido, ho 26 anni, telefona dal lunedì al venerdì, dalle 20 alle 20,30, allo 0384-60440.

**ROTTAME** 40enne cerca compagna per ricominciare. tel. 06-4374722.

**PER** Patrizia. Posso soddisfare il tuo desiderio che è anche il mio. Nino, 06-6919953.

**PER** le tre compagne sole. Siamo tre compagni isolati, per non essere ancora più isolati vorremmo conoscervi ed aiutarci a vicenda, per liberarci da questo squallore, tel. 06-274525, Achille, Claudio, Marco.

**SONO** il gay 19 enne, femminista passivo (5 marzo '80). Lascio il mio recapito in redazione, se non ci sono lascia un tuo recapito.

**GAY** e lesbiche di Portici, Torre del Greco, Ercolano e San Giorgio a Cremano: vivete male la vostra omosessualità, vi siete stancati di battere al Granatello (magari all'una di notte come fa Ginone) o nella villa comunale di Torre o vi siete sempre rifiutati di farlo. Incontriamoci venerdì 21 alle ore 18,30 nella sede del PR di Portici, via Università 32, può darsi che qualcuno di noi starà un po' meglio del solito.

**A PATRIZIA** 30 anni. Vor-

rei mettermi in contatto con te, pubblica un tuo recapito su LC. Io non ho recapito telefonico. Giordano.

**ATTESA** esasperante di qualcosa d'insolito; una telefonata liberatrice, una calda visita. Il fautore di questa mia liberazione da queste sordide mura veste sempre panni femminili (naturalmente nel mio pensiero), dolce e morbida carne femminile vagheggiata e dolorosamente desiderata. Calde e sensuali forme sinuose s'insinuano nella lettura di un qualche brano del manuale di storia. Una lettura questa che trova il corrispettivo figurativo, sopra il mio letto o accanto alla poltrona ove sono seduto, in un carezzevole volto femminile che ammicca e insinua coinvolgimenti di carni. Ma il mio pensiero non insegue tanto figure plastiche di accoppiamenti sessuali quanto comunione e sublimazione di morbida pelle, porosa dolcezza amicale. Una figura femminile che mi tragga fuori lentamente, dolcemente (in una atmosfera di fumi vaporosi, surreali) dallo squallore: mia abitazione, oramai da lungo e incalcolabile tempo. Relatabo. sono di Firenze, fatevi sentire tramite annunci.

**fine avvisi di lunedì 23**

**PER** Nadia di Venezia. Anch'io preferisco continuare a vivere (per quanto possibile) i miei sogni piuttosto che accettare questa realtà illusoria e pazzesca. Purtroppo quando entri in un manicomio è difficilissimo uscire: è molto più facile diventare pazzo ed accettare la situazione. Per ora, però, io ho ancora bisogno della camicia di forza perché altrimenti urlo spaccato tutto, cerco solo di liberarmi! Se vuoi, possiamo parlarne, tentare insieme di organizzare un piano di fuga (non dalla realtà, ma da questa realtà). Comunque, è indispensabile tenerci in contatto, se non ci distruggono... Betrone Luigi (Baffo), via A. di Bernese 1 - 10145 Torino.

**PER** Nadia di Venezia. Mi chiamo Walter anch'io mi trovo nelle tue stesse condizioni. Sono di Trieste, telefonami al 040-826773, sabato 22 o domenica 23, dalle ore 10 alle 12. Ciao.

**34ENNE** omo-operaio né reduce, né guerriero, molto solo, deluso, inabile alla pace dei sensi e all'equilibrio della vecchiaia, cerca compagno su cui sferrare un poderoso attacco di primigenio amore. Per immediato contatto scrivere a: Passaporto E-838495, fermo posta centrale - Frosinone.



## pubblicazioni

**IL CORSO** di sociologia, iniziato dalle edizioni CEDEM, è stato completato dai compagni delle edizioni Tennerello, con la pub-

blicazione dei mancanti ultimi tre fascicoli chi volesse venirci in possesso, deve inviare magari accludendoli alla lettera di richiesta lire 5.000. Assicuriamo una sollecita spedizione. Informiamo altresì che l'abbonamento al secondo ciclo del corso di sociologia, pure in dodici dispense, costa lire 15 mila da inviare a: Tennerello editore, via Venuti 26 - 90045 Palermo-Cinisi. **E' USCITO** il n. 60 (anno VI - marzo 1980) di OMPO, mensile gay di politica, cultura e attualità, pieno di vignette, di pubblicità «gay» (chissà cosa vorrà dire...?!), e di articoli, tra i quali: il millesimo attacco di Dario Bellezza al FUORI! e le sue urla «viva i maschi!!!», recensioni di libri da parte di Mario Sigfrido Metalli. La bramosia del maschio ruspante di Enrico Verde ed una settantina di inserzioni gay. Chi ne vuole ricevere una copia può spedire lire 1.000 (per l'invio come stampe) oppure lire 1.500 (per l'invio in busta chiusa come lettera) a: OMPO - Periodico Mensile, via Palaverda (1° tr.) - 00040 Frattocchie (Roma), utilizzando il c/c postale n. 10704005 (oppure in francobolli, o in banca-nota).



## antinucleari

**COLLETTIVI** e/o compagni interessati alla lotta contro le centrali nucleari nelle province di Bari e Foggia, sono invitati a mettersi in contatto con il collettivo antinucleare di Molitetta (BA), telefonando a Felice 080-911752, abbiamo pubblicato il primo numero di un bollettino, abbiamo una mostra e materiale registrato per radio libere, ci stiamo muovendo per organizzare a Bari un convegno regionale dei collettivi antinucleari.

**BARI.** L'assemblea del 18 marzo nella casa dello studente, ha deciso la costituzione del comitato barese antinucleare. Quindi ci riuniamo una volta a settimana, il mercoledì, alle ore 20 alla Libreria Cooperativa in via Garruba 100. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare.

**IL COLLETTIVO** antinucleare ecologico autogestito catanese - Centro di informazione antinucleare, si riunisce ogni lunedì alle ore 20,15 nella sede del PR di via Oberdan 73 (secondo piano) a Catania.

**TARANTO.** Giovedì 27 alle ore 18, presso la sede centro, assemblea-dibattito su: FIAT-Italsider, per l'organizzazione operaia.

**MILANO.** Le idi di marzo sono ormai concluse, ma Caesar non è ancora morto. Per questo gli anarchici della Statale si ritroveranno martedì 25 marzo in viale Monza 255, per discutere, in forma

pratica e concreta, una possibile politica di intervento nell'università per farla finita con i vari Cesar e Augusti di turno. La riunione è alle 18.



## donne

**NAPOLI.** Martedì 25 alle ore 16, riunione dei collettivi femministi in via Mezzocannone 16.



## cerco/oi

**VENDESI** cuccioli segugi italiani nero fognati e segugi a regois (tricolori) francesi, figli di ottimi scovatori, tel. 0863-99325.

**VENDO** serie del Male dal n. 1 all'ultimo uscito in edicola, tel. 06-4382121, Gianni.

**COMPRA** cartoline, medaglie, bambole e oggettini vari dal 1900 al 1945. Si prega la massima serietà, Zambelli Maria, telefono 2772907, oppure scrivere a Zambelli Maria, via Pietro Rovetti 150-B.

**SAO** (la ragazza) e Kusuka (il suo bambino) cercano amici che li aiutino a trovare una casa in affitto di 2-3 stanze fuori dal centro storico. Si possono pagare anche 200-250 mila lire. Il contratto sarà firmato da un «garantito», tel. a Sao 06-4240974, dopo le ore 18.

**CERCO** avvocato disposto a dare una mano a un compagno nei guai con la giustizia, necessita urgentemente. Il procedimento penale è in Calabria, ma potrebbe anche essere utile un compagno avvocato di altre zone. Lasciare recapito in redazione.

**CERCASI** gestione tabaccheria, cartoleria, profumeria o altra gestione in Roma, massima serietà onde non perdere tempo reciprocamente, scrivere Adriana Berger, via L. da Vinci 34 - 40133 Bologna o telefonare 051-424880.

**VENDO** a lire 700 mila, impianto -Hi-Fi- composto da piatto, amplificatore potenza 30 più 30 con casse Jensen, sintonizzatore AM-FM, piastra di registrazione con Dolbysystem con mobile, valore dell'impianto 1.000.000, tel. 5808360.

**VENDO** a lire 250 mila trattabili chitarra folk Sigma, fabbricata dalla Martin con custodia rigida e garanzia, comprata in America a lire 400 mila, tel. 5808360.

**TRASPORTI** e traslochi, anche delicati, autista professionista, decennale, esperienza, esegue in tutta Italia ed estero a prezzi modici, tel. 06-7480421, oppure 385.157.

**SONO** disposta ad assistere figlio di compagne

che in cambio mi offrano vitto-alloggio e piccolo compenso. E' abbastanza urgente perché voglio andare via di casa, telefonare ore pranzo al 011-4473604 chiedendo di Licia (non specificare il motivo). Sono disponibile anche ad andare in altre città, meglio se Torino, Firenze, Roma.

**LAUREANDA** in scienze biologiche e psicologia, da lezioni a studenti scuole medie a prezzi popolari. Roma, piazzale delle Provincie, tel. 06-4248014, Marina o Patrizia.

**DO' LEZIONI** di pianoforte, chi è interessato telefoni a Davide 06-5420434, ore pranzo.

**VENDO** moto Morini 50 ZZ in buono stato a lire 250 mila, tel. 06-370217, ore 14.30-15.30, Francesco.

**VENDO** unibloc Ignis (lavello inox m. 1,10 più lavastoviglie), lire 250 mila trattabili; salopette skibluze imbottita tg. 40-42 a lire 10 mila; montone rovesciato tg. 40-42 a lire 100 mila; cappotto tg. 42 a lire 25 mila; giacca pelliccia, tg. 42-44 a lire 30 mila, tel. 06-3455291 (sera) a Nicoletta, se non ci sono lasciare numero telefonico.

**A TE**, prossima amica di mia figlia, che sei giovane e amante della vita, io offro una casa, del cibo, uno stipendio e l'uso responsabile della macchina: telefonami quando vuoi al 06-5772569.

**CERCO** disperatamente lavoro. Sono muratore e pittore edile con lunga esperienza, ripulisco appartamenti, intonaci, soppalchi, posa in opera di ceramica, tel. 06-8314877, chiedere di Samuele.

**VENDO** Lambretta 200 cc a lire 400 mila trattabili, tel. 06-4377646, Marilù.

**OFFRO** 1.000 lire a disco per registrare jazz, blues, avanguardia, fornisco cassette, tel. 06-4759229, ore pasti, feriali escluso il sabato.



## viaggi

**VORREI** avere notizie di viaggi interessanti e a prezzi possibili, oppure riviste in cui si dà notizie di possibili viaggi economici di gruppi di persone che organizzano viaggi. Date informazioni attraverso il giornale. Marcela, Genova.



## spettacoli

**BOLOGNA.** Martedì 25 alle ore 21, al teatro Testoni, «Woyzeck» di Georg Buchner; regia di Marco Martinelli Gabrieli.

**AVVISO AI LETTORI**  
Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati





Piazza Navona allagata subito dopo la pioggia. In alto: la Fontana del Gallo. In basso: la Chiesa di S. Agostino e Palazzo Mancini. A destra: la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli.

## A Piazza Navona, contro il terrorismo, perché...

**Tanti perché, voglia di dirli insieme ad altri, di guardare avanti, capire e sapere cosa fare.**

**Un momento solidale, di persone diverse, di età e storie diverse, con la voglia di ribellarsi al linguaggio e alla pratica della guerra e della morte.**

*Da oggi, per dare più spazio al dibattito, pubblichiamo solo le nuove adesioni.*

Andrea Garibaldi, Franco Carrera, (Roma).

Katie Marchand, Toni Capuozzo, Alfredo Cohen, Gianfranco Manfredi.

**Sono pronti i manifesti, chi vuole affiggerli può venire a ritirarli al giornale**

## « Insieme »

Firmare il manifesto per piazza Navona è un atto di impegno, importante. Vuole dire anche volerci essere, essere « insieme ». Non so esattamente cosa farò il 30 marzo. Voglio venirvi; non so se lo farò. Come tutti, credo.

Il problema della lotta al terrorismo mi coinvolge ma credo che « insieme » sia difficile dirsi delle cose. Oggi. Nei termini di una risposta COLLETTIVA sta il problema della ABOLIZIONE del terrorismo.

Quest'ultimo non esisteva quando c'era di più lo « stare insieme ». Il terrorismo è venuto dopo e i due fenomeni hanno destini legati. Opposti.

Ma i terroristi stanno insieme? No. Come « lo stato », come i poliziotti, come i magistrati, come i padroni, come gli operai, come i giornalisti, come gli ex-terroristi... come tutti. Però, a stare insieme, ci si può provare anche se fa paura l'idea di ritrovarci insieme a chi si reputa nemico. Se non avere nemici fosse una soluzione si potrebbe provare.

Senza armi. Forze armate, gruppi armati: no grazie.

Massimo Manisco

## Poi ascolti chi vuole

Lecce — I nostri percorsi politici sono diversi, pur se collocati nell'ambito della sinistra. Diverse, per molti versi, sono

anche le nostre attuali convinzioni politiche ed ideologiche. Riteniamo tuttavia di dover condividere la proposta di Mimmo Pinto. Per un solo giorno « tutti a piazza Navona » può significare « tanto » o « nulla ».

« Tanto » perché può contribuire a liberare energie, restituendo agibilità politica a chi è rimasto espropriato dalla volontà suprema dei « signori della guerra ». « Nulla » perché spezzare la spirale della morte dipende soprattutto da chi l'ha innescata. E non è sicuro che questi vogliano ascoltare. Resta il fatto però che la nostra voce non può perennemente rimanere strozzata in gola. Poi ascolti chi vuole.

Paolo De Luca, Adelmo Gaetani, Massimo Melillo

## Non delazione ma diserzione

Caro Mimmo, il 30, se si farà, ci sarò. Ci sarò con le stesse convinzioni e la stessa determinazione che già nel '73, '74, '75, sui palchi dei concerti alternativi e delle manifestazioni di Piazza Navona, a chi affermava che « ammazzare un fascista non è un reato » rispondevo che era una affermazione tanto criminale quanto imbecille; con la stessa radicale consapevolezza che la nonviolenza dei disubbidienti civili, degli obiettori di coscienza,

# piazza navona

dei non collaborazionisti è necessaria, è riformatrice, è rivoluzionaria, e che la violenza è omogenea al potere delle classi dominanti, è il terreno sul quale si rafforza la violenza di classe e di regime; con la radicale convinzione che come nonviolenti, senza esitazioni, senza timori senza contraddizioni come promuoviamo e affermiamo la necessità dell'obiezione di coscienza nei confronti di tutti gli eserciti, così dobbiamo promuovere anche nei confronti dell'esercito del partito armato non la delazione ma la necessità politica e morale della diserzione, e sostenerla con l'organizzazione della obiezione di coscienza e della non collaborazione.

Ci sarò senza bandiere, senza simboli, senza laticlavie, senza slogan. Ci sarò però con la convinzione teorica, confermata da 15-20 anni di prassi radicale, pur piena di difficoltà e di contraddizioni, che organizzazione e libertà non sono termini inconciliabili, e che è anzi vero il contrario, che la seconda senza la prima è una conquista fallace e fragile; che non è vero che si possa organizzare soltanto la repressione della libertà; che si può e si deve organizzare collettivamente la libertà di tutti e di ciascuno, e quindi la vita e la speranza, contro la morte e la disperazione; che al di fuori di questo sforzo di organizzazione, c'è la negazione della libertà, c'è la legge del più forte e del più furbo; e che abbiamo tutti molto di più e di meglio da fare che affogare narcisisticamente nella contemplazione dei drammi delle nostre solitudini e dei nostri fallimenti collettivi, che sono poi — le une e gli altri — la difficoltà di stare insieme, la difficoltà del dialogo e della associazione.

Ci sarò quindi da nonviolento, da radicale, da libertario.

Gianfranco Spadaccia

## La musica è una di queste cose

Como, 21-3-1980

Caro Mimmo e cari compagni tutti che state a Roma, mi ritengo anch'io un promotore ed un aderente all'incontro di Piazza Navona, per le molte ragioni che tanti compagni hanno già spiegato.

Su un solo punto, minimo ma non secondario, vorrei dire qual cosa di più preciso: riguarda l'aspetto musicale della manifestazione. Nella sua intervista Mimmo aveva detto d'invitare magari Dalla e De Gregori o qualcuno del genere a suonare.

Io penso che non sia giusto che a suonare venga gente famosa, perché si corre il rischio che il comizio del « grosso personaggio », che giustamente non vogliamo che ci sia, venga surrogato dal concerto del « grosso musicista ».

La mia proposta è invece quella che, oltre al palco dove tutti possano fare brevi comunicazioni, ci sia un palco musicale, ma disponibile per gruppi o singoli musicisti senza un nome noto, che si avvicinino per un quarto d'ora o mezz'ora a testa per, se ce ne saranno abbastanza, tutto il tempo in cui durerà l'incontro.

Consideriamo che oggi la musica, oltre ad essere « aggregante », soprattutto se fatta in prima persona, è il modo di far politica o di esprimersi di molti giovani, un quasi movimento, anche se sotterraneo ed indistinto. A Piazza Navona contro il terrorismo, contro la violenza e contro tutto ciò che non ci piace, bisogna portare noi stessi e l'immagine di quello che siamo e delle cose che facciamo oggi. La musica è una di queste cose.

E Dalla e De Gregori? Se vogliono venire, che siano i benvenuti, in mezzo a noi, in mezzo a tutti. Ciao,

Angelo - Como

## Quali sono le scelte suicide?

Ormai da diverso tempo era ricorrente fra molti compagni l'esigenza e proposta di trovare un momento d'incontro e di discussione collettiva. C'è la voglia, il bisogno, la necessità di rompere questo muro grigio di solitudine, di frantumazione, di abbandono.

Di smettere di essere spettatori frastornati di vicende rispetto alle quali dovremmo essere, invece, protagonisti, con tutta quella carica di rabbia, quella voglia di lottare e di cambiare che ogni oggi ancora ci appartiene se pure individualmente. Le storie drammatiche di questi ultimi anni, di questi mesi ci si sono scaricate addosso come un uragano cogliendoci in un momento di grande ripensamento, di trasformazione, di stanchezza.

L'attacco che capitale, stato e mass media hanno portato avanti contro i proletari italiani, contro i compagni, contro ogni forma di organizzazione di massa e rivoluzionaria è allucinante. Un progetto che va addirittura oltre, alla criminalizzazione e alla repressione giuridica, ma tende a distruggere e infangare l'esperienza e la cultura, lo stesso patrimonio incancellabile di questi dieci anni.

Da Calogero, alla Fiat, ai blitz di Dalla Chiesa, alla chiusura di Onda Rossa, alla gestione in grande stile e demonizzante della vicenda Fioroni. Una grande svolta autoritaria, una ristrutturazione in piena regola, con la complicità, l'uso e il ricatto dei partiti della sinistra storica, con il condizionamento e l'asservimento pressoché totale degli organi di informazione.

Un'operazione davvero in grande stile. Dividere la gente, introdurre la cultura del sospetto, cambiarne il modo di pensare, inquinando continuamente la vita quotidiana di ognuno, santificare l'individualismo, spazzare via chiunque lotta o almeno ci prova.

Oggi assistiamo ad una girandola incredibile di scandali, a lotte intestine fra gruppi mafiosi, a ricatti, ad atti di vera e propria delinquenza politica che si muovono nella direzione di un già ventilato cambiamento istituzionale. Tutto questo con un PCI sempre più allo sbando e un PSI intrallazzatore e cialtrone.

Il terrorismo d'altra parte ha provocato danni pesantissimi compromettendo ogni tentativo di risposta di massa.

Il terrorismo non solo ha riempito le nostre giornate di sangue e di morti ammazzati, ma ha sparato contro tutti noi, « uccidendo » in molti anche la speranza e quella vecchia nostra gioia per la vita.

L'idea di incontrarci e di ritrovarci assieme in tanti, con le nostre storie e i nostri percorsi, è una cosa buona, ma le motivazioni alla base della proposta di Mimmo Pinto ci trovano molto critici.

Ci sembra che vada avanti la logica della disgregazione, dell'individualismo impotente e frustrato che già tanto ci appartiene, proprio in un momento in cui c'è la necessità di ritrovare tutta la nostra forza collettiva. Una testimonianza quasi cattolica di disagio, un'immagine ingiallita, un contarsi sfilacciato senza fantasia, senza prospettive. Noi tutti abbiamo un gran rimosso collettivo che è la storia dei nostri anni militanti, cancellati in blocco con tutte le cose buone che anche c'erano insieme a grandi miserie individuali e di gruppo.

Oggi si parla poco di questa nostra storia, non c'è analisi, non c'è discussione, non c'è qualsiasi ripercorrere criticamente questa grande esperienza. Noi vogliamo discutere dei nostri errori, delle nostre antiche certezze, dei compagni assassinati. Vogliamo discutere e sapere di Alceste, vogliamo discutere e capire come andare avanti.

Non si può pensare di lottare seriamente contro questo stato, contro il terrorismo, contro questa violenza gratuita e spettacolare che vive in ogni piega di questa società, se non si riprende a parlare seriamente del problema della forza e della violenza, o d'avvero pensiamo, oggi, in questo mondo, che sia possibile una scelta pacifista e non violenta che non sia suicida. Che si possa trasformare alcunché al di fuori di queste questioni.

Lottare per la pace è fondamentale, ma non basta.

Il capitale e la borghesia hanno sempre difeso violentemente i loro privilegi e i loro interessi, e qui, in ballo, non ci sono solo i diritti civili, importantissimi oltre tutto, ma ben altro.

Guardiamoci in faccia al di là delle bandierine e delle etichette di comodo, da compagni, per riprendere un dialogo, nella nostra ottima diversità di oggi, ormai da troppo tempo interrotto.

O riiniziamolo daccapo.

Proponiamo a tutti i compagni del centro storico di discutere insieme della proposta di Mimmo Pinto vedendoci lunedì 24 marzo alla libreria La vecchia Talpa (vicino Piazza Navona) alle ore 20.30. Vogliamo dire poi una cosa a loro signori, ai Cossiga, ai Dalla Chiesa agli Evangelisti, agli Andreotti, a tutti questi delinquenti associati: che non si illudano sul nostro conto perché dopo marzo, certo viene aprile, ma prima o poi c'è sempre maggio.

Ruggero, Franco, Mauro, Ettore, Gianni, Raffaele, Gerardo, Sandro, Gianluigi, Angela e altri compagni del Centro storico di Roma.



**1** Banda armata: in 7 sotto processo a Roma

**2** Snia Viscosa: blocchi stradali operai a Napoli

**3** Torino - L'uccisione di Salvatore Cinieri fu la conclusione di una lite e non una « punizione »

Milano - Concluso il convegno del PDUP-MLS sul terrorismo

## Un tuffo nel passato. Ma di acqua ce n'è poca...

Nel più elegante e formale dei modi si è concluso il convegno nazionale su « '68, sinistra, nuova sinistra, partito armato » promosso da MLS-PdUP. L'intervento di Cominelli a nome degli organizzatori ha concluso alle 13 di domenica l'iniziativa.

Con eleganza e formalità una parte del ceto politico affermato sull'onda lunga del '68 si è cimentata pubblicamente — e qui sta il merito — con i problemi di allora e quelli di oggi. E il riferimento al terrorismo era in primo piano.

Quel settore che non ha abbandonato le forme tradizionali della politica (perché non le ha messe in discussione) ma anche ex militanti delle organizzazioni promotrici e altri coinvolti dal '68 e interessati dall'iniziativa hanno gremito platee e balconi del teatro lirico.

Fin dall'inizio dal taglio del convegno, avevamo individuato nelle forze della sinistra storica, PCI, e PSI, i principali interlocutori ai quali ci si intendeva rivolgere.

Questa impressione si è andata man mano rafforzando, e la mancata partecipazione di esponenti significativi dei due partiti al dibattito può semplicemente aver deluso gli organizzatori, non smentito le loro intenzioni.

L'impostazione era tutta interna ad una discussione sul '68, sulle componenti organizzate, sulle diverse linee teoriche che lo caratterizzarono. Lo scopo: comprendere il terrorismo o perlomeno creare dei punti fermi per la comprensione del fenomeno. Quasi assenti i riferimenti alla situazione attuale. Superficiale la riflessione soprattutto sugli anni che vanno dal '75 in poi, sul movimento del '77.

Scomparsa l'iniziativa dello stato, le sue responsabilità. Meriti e demeriti come si vede, questi ultimi certamente dovuti all'estraneità delle organizzazioni promotrici da molti processi sociali che hanno coinvolto negli ultimi cinque anni la società e la sinistra di movimento.

Il convegno si era aperto sabato con una poco stimolante e assolutamente scontata relazione del prof. Cafiero, leader dell'MLS, oggi onorevole. Aveva tracciato un quadro ormai vetusto delle componenti teoriche e politiche del '68. Non sociali, quelle non c'erano.

Il '68 visto dal cielo della politica, visto analizzando le varie forze e correnti operaiste, marxiste-leniniste, anarco-spontanee. Cose dette da decine di testi e pubblicazioni che sull'argomento hanno azzardato problematiche più significative. Il che va a tutto discapito delle capacità teoriche del professore.

L'aveva seguito Magri con qualche spunto interessante ma tutto interno ad un esame di coscienza che voleva affermare l'esistenza nel '68 di qualcosa di buono ma anche di cattivo. Lui, evidentemente, faceva parte del « qualcosa di buono ».

Simili introduzioni non potevano offrire molto spazio ad una seria (anche se tarda) autocritica, ad una reale comprensione del problema o dei problemi.

Così, nel pomeriggio di sabato, personaggi forse interessati per gli organizzatori ma assolutamente fuori luogo per chi voleva capire qualcosa con un dibattito serio si sono fatti avanti. Un vergognoso Petruccioli de l'Unità in un discorso che nulla diceva su temi cruciali ha avuto il coraggio di riproporre il tema delle complicità offerte al terrorismo; e tra queste complicità non poteva mancare il contributo di Lotta Continua che con il suo scioglimento e il conseguente allontanamento dalla « Politica » (virgolette e maiuscola è roba nostra) causa indirettamente un terreno favorevole alle formazioni armate. Andando un po' più lontano si potrebbe dire — in parte è stato detto — che chi non vota per i partiti de « La politica è una cosa sporca », chi non partecipa alla politica intesa come sostegno a questo stato è un fiancheggiatore. Non nuova, ma sempre grave.

Il prof. Angelo Ventura di Padova, sempre nella giornata di sabato, ha trovato la forza per sposare completamente l'opera di Calogero, le iniziative contro l'autonomia, la sua criminalizzazione e come conseguenza quella di qualche altra decina di migliaia di persone.

E' perciò con estrema difficoltà e disagio che si sono resi possibili in questo convegno interventi come quello di Marco Boato. Uno dei pochi, sicuramente l'unico per chiarezza e precisione (e questo è detto con stretta osservanza della cronaca), che abbia avuto il coraggio di riportare il dibattito su un terreno più vicino alla realtà, di ieri e di oggi. Uno dei pochi uscito da inconcludenti mea culpa e da frecciate contro presunti fiancheggiatori del terrorismo. Ha infatti riportato le concezioni teoriche e pratiche, interne all'idea di rivoluzione violenta, dal '68. Ha riportato fatti e elementi della strategia della tensione, dell'attacco golpista e reazionario dello stato e dei suoi settori. Ha parlato dell'ideologia (praticabile) che nelle forze di sinistra, tutte, viveva rispetto alla risposta difensiva armata in caso di golpe o di involuzione drasticamente autoritaria nel paese, eventualità tutt'altro che astratta in quel periodo. Ha concluso con una riflessione sul terrorismo di oggi e sulla situazione del dopo '75, scontrandosi con quell'idea che dà per scontata nel paese l'esistenza della guerra e di un esercito combattente. Ha sottolineato che anche se questa è l'ottica nella quale si sono avviate formazioni quali le BR e Prima Linea un « partito armato » già formato e operante non esiste. Per quanto riguarda le accuse e le repressioni contro Autonomia, Boato ha precisato l'aspet-

to deleterio di concezioni alla Calogero che tentano di offrire l'immagine di un partito dell'autonomia operaia organizzata combattente. Un accenno alla guerra per bande MLS-Autonomia ha scatenato le ire di quella parte della sala toccata nel vivo delle sue funzioni quotidiane, oggi in giacca e cravatta. Cafiero in testa, scalpitante e vocante dal tavolo della presidenza. L'altra parte della sala ha accompagnato la fine del suo intervento con un lungo applauso.

Sempre critico sull'iniziativa e sui contenuti del convegno si è mostrato nella mattinata di domenica, Molinari di Democrazia Proletaria.

Interessanti e applauditi gli interventi dei magistrati Pignatelli di Magistratura Democratica e Barrè, presidente della stessa corrente. Pignatelli rivendicando la nascita della corrente al '68 ha concluso accennando allo scontro che in questi giorni vive all'interno della magistratura dicendo che oggi è in gioco lo stesso funzionamento della magistratura e che quello che molti vorrebbero è superare tutto questo, all'indietro.

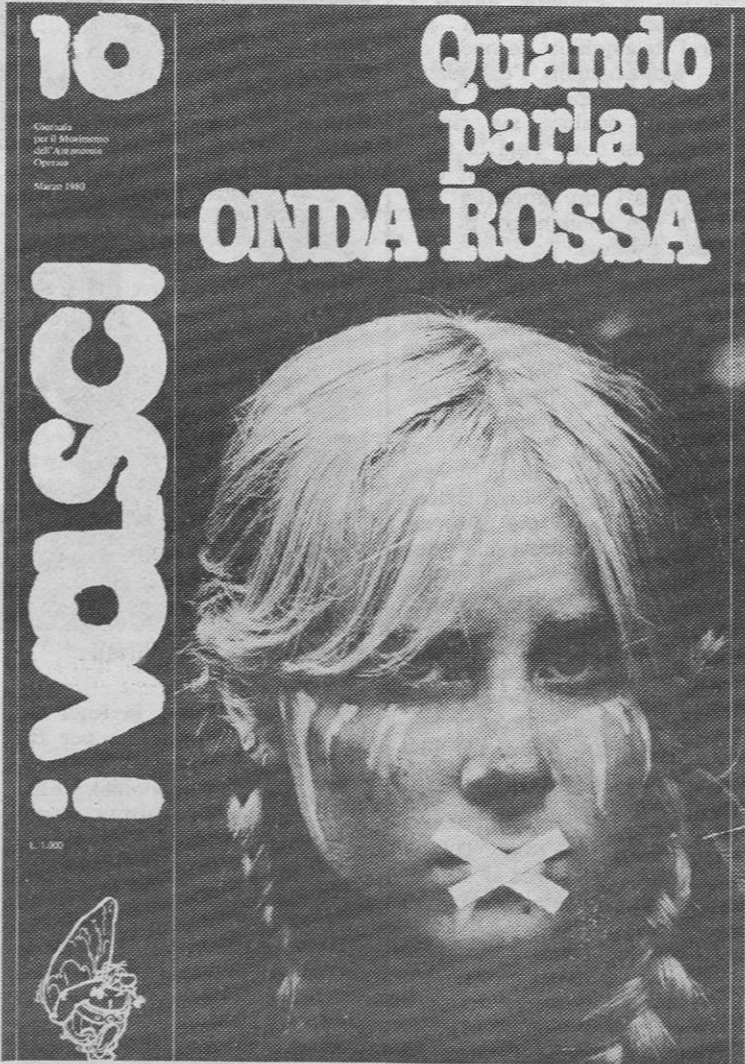
Per concludere: molti interventi hanno accennato in ter-

mini negativi al problema dello scioglimento di Lotta Continua. E questo non sarebbe grave. Grave è che questo discorso lo si affronti in modo superficiale. Ma forse c'è un perché sarebbe traumatico per certi partiti ammettere che le responsabilità dello scioglimento di Lotta Continua non stanno nelle scelte decise dalla direzione o dal corpo militante di quella organizzazione. Non stanno solo lì ma in una parcellizzazione e scomposizione sociale le cui cause derivano da una sconfitta teorica e politica che trova le sue radici nell'iniziativa del potere. E che si sono espresse più facilmente all'interno di una delle organizzazioni più « aperte » della cosiddetta nuova sinistra.

Sarebbe un dare ragione alla propria chiusura, un affermare la propria estraneità, l'esistenza di una corazza protettiva nei confronti delle nuove istanze e dei nuovi fermenti sociali. Sarebbe un riconoscere la non volontà a « sporcarsi le mani » con le molteplicità e le contraddizioni di quel movimento '77 e con quello che circola oggi. E pretendere questo da MLS-PDUP sarebbe un po' troppo. O no?

Lele Taborgna

Pubblicità



E' uscito « I Volsci »

**1** Roma, 25 — Inizia oggi davanti alla 2a Corte d'assise, alle ore 9.30 il processo a carico di Federico Setepani e altre 6 persone, rinviato a giudizio per associazione sovversiva e costituzione di banda armata.

Setepani, lavoratore non docente dell'università, impiegato presso la segreteria di Magistero, Luigi De Santis, precario della 285 e studente di Magistero, e gli altri imputati, furono arrestati il 24 ottobre 1978 nel corso di un'operazione notturna della Digos negli ambienti dei cosiddetti « fiancheggiatori » del terrorismo. Gli arresti furono una quindicina, poi nel corso dell'inchiesta condotta dai giudici Sica e Priore, alcuni furono prosciolti. Fra gli imputati detenuti figura Ferdinando Cesaroni, ferroviere di Ariccia, arrestato nel settembre dello scorso anno per una rapina « politica » in provincia di Teramo.

**2** Napoli, 24 — Oltre 600 dipendenti della Snia Viscosa di Napoli in cassa integrazione hanno fatto stamani, poco prima delle nove, due blocchi stradali davanti all'ingresso dello stabilimento in via Ferrante Imbarato, nella zona della ferrovia, per sollecitare interventi a loro favore.

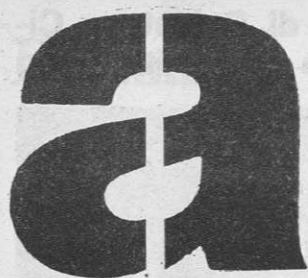
I vigili del fuoco, intervenuti sul posto, hanno in poco tempo spento alcuni falò accesi sulla strada dai dimostranti.

Questi ultimi, dopo avere sciolto i blocchi stradali, hanno invaso alle dieci un tratto di binari della ferrovia secondaria Circumvesuviana. Gli operai hanno affermato che non sospenderanno la protesta sino a che non verranno ascoltati dalle autorità competenti.

**3** Torino — Nel settembre scorso, all'interno del carcere « Le Nuove » Salvatore Cinieri, appartenente al gruppo « Azione rivoluzionaria » venne ucciso da un altro detenuto, Salvatore Farre Figuras, già condannato all'ergastolo. Ora per quest'ultimo il giudice istruttore ha disposto il rinvio a giudizio per omicidio volontario, essendo emerso dall'inchiesta che a compiere per primo l'aggressione fu proprio il Cinieri. Subito dopo l'omicidio qualcuno avanzò l'ipotesi che si fosse trattato di una « punizione »: Cinieri sarebbe stato l'autore di una « soffiata » in seguito alla quale nel carcere di Pianosa, dove era detenuto, vennero rinvenute armi in una cella di detenuti politici. Spiegazione che venne successivamente smentita durante un processo da altri appartenenti ad « Azione rivoluzionaria ».

MILANO. Giovedì ore 20 a Radio Popolare, telefono aperto con Mimmo Pinto sulla manifestazione contro il terrorismo di domenica 30 a Roma in P.zza Navona.





# Israele sceglie la linea dura: decisi nuovi insediamenti

Tel Aviv, 22 — Il governo israeliano ha deciso di rispondere ancora una volta con la linea dura sulla questione dell'autonomia per Cisgiordania e Gaza. Nuovi insediamenti di « coloni » israeliani sono stati autorizzati nella città araba di Hebron, nella Cisgiordania occupata.

La decisione è stata presa nel corso di una drammatica riunione che ha visto una spaccatura verticale nel corpo del governo: la risoluzione che autorizza gli insediamenti è stata approvata con otto voti favorevoli, sei contrari e due astensioni. Tra i voti contrari fanno spicco quello di Ezer Weizman, ministro della difesa, e quelli di Simcha Ehrlich e Yigael Yadin, i due vice di Begin. Molte sono le caratteristiche che fanno apparire la decisione come una risposta dei duri di Tel Aviv alle polemiche aperte negli ultimi giorni sulla posizione tenuta da Israele nei negoziati con l'Egitto sull'autonomia. L'insediamento avverrà sotto forma di apertura di un « collegio per studi religiosi ebraici » e di una « scuola da campo ». Oltre agli studenti numerose famiglie verranno trasferite ad Hebron per la custodia e la manutenzione dei due edifici. Dopo i cauti accenni dei giorni scorsi da parte di Begin e di Weizman ad una possibile



« revisione » della politica di insediamento — condizione che sarebbe quella richiesta da Jimmy Carter per garantire con truppe USA la « sicurezza » di Israele — si è quindi tornati, seppure a prezzo di gravi lacerazioni alla tradizionale linea arrogante ed intransigente israeliana; tanto più che la decisione di procedere agli insediamenti ad Hebron (giustificati con l'omicidio di un giovane israeliano avvenuto poche settimane fa) viene il giorno seguente l'invio di una lettera di Sadat al governo israeliano. La lettera — scritta dal presidente egiziano con toni estremamente duri — dice che la scadenza del 26 di maggio (quella fissata a Camp David) è da considerarsi « invalicabile » ed il suo eventuale superamento sarebbe « una vio-

lazione degli accordi di cui lo stato ebraico sarebbe responsabile ». A rendere ancor più grave l'iniziativa del governo israeliano c'è la sua contemporaneità con l'arrivo nella capitale israeliana dell'inviato speciale di Carter Sol Linowitz.

Al suo arrivo a Tel Aviv il funzionario della Casa Bianca ha detto di ritenere urgente una « accelerazione » dei negoziati e, contraddicendo Sadat, che se alla fine di maggio ci saranno dei problemi in sospeso « nessuno si opporrà al proseguimento delle trattative » a condizione — ha aggiunto — che « appaia chiaro che ci sono buone possibilità di giungere ad un accordo ». La data del viaggio di Sadat negli USA sembra fissata per l'8 di aprile: il presidente occu-

perà il tempo che separa quella data dall'arrivo di Begin nel ricevere una serie di lauree ad honorem che numerose università statunitensi hanno annunciato di volergli conferire.

L'INIZIATIVA

DEI PAESI ARABI

Intanto, i ministri della Lega degli Stati arabi sono riuniti a Tunisi. Ordine del giorno: le sanzioni contro l'Egitto. La Lega Araba si dovrà pronunciare su una mozione presentata dalla Siria. La mozione è stata corretta dato che il testo originario, che prevedeva per l'Egitto sanzioni della stessa gravità di quelle applicate dai paesi arabi ad Israele (boicottaggio nei settori economico, commerciale, finanziario, culturale e dell'informazione) era stato giudicato troppo duro dai paesi moderati, e respinto. Le sanzioni proposte dalla Siria, secondo i moderati, colpirebbero non solo il governo e lo Stato egiziano ma il popolo, « il quale non è responsabile degli errori del regime che lo governa ». La Lega Araba dovrà occuparsi anche della questione degli investimenti privati arabi in Egitto che — nonostante le raccomandazioni della Lega stessa — sembrano aver registrato un notevole incremento. A Damasco è giunto oggi,

intanto, il presidente algerino Chadli: si tratta della prima iniziativa diplomatica diretta dell'Algeria verso il mondo arabo da molto tempo a questa parte. Al di là delle rituali dichiarazioni sull'importanza dell'unità del mondo arabo sembra che il viaggio di Chadli (che proseguirà, dopo Damasco, per altre due capitali arabe, Bagdad ed Amman) sarà dedicato al tentativo di una mediazione tra i due partiti Bahat al potere in Siria ed Irak, divisi da decennali questioni ideologiche e di potere.

La Siria, praticamente isolata in prima linea dopo l'abbandono egiziano e scossa da un crescente malcontento popolare, ne ha più che mai bisogno. Con Libia, Yemen del Sud ed OLP (cioè tutti coloro che hanno legami stretti con l'URSS) Algeria e Siria fanno parte del cosiddetto « Fronte della fermezza ».

Un punto a favore degli arabi sembra essere segnato dalla decisione (la notizia è ufficiosa, ed è comparsa oggi su alcuni quotidiani libanesi) di re Hussein di Giordania di posporre la data del suo viaggio negli USA (dove è stato invitato da Carter) per evitare — dicono i giornali libanesi — che esso venga « in qualche modo » collegato agli incontri tra Carter, Sadat e Begin.

## Lo scià s'è dato di nuovo Tra le braccia di Sadat

Lo Scià si è involato di nuovo. Fuggito in fretta e furia dalla splendida isolaletta panamense di Contadora, Reza Pahlevi è arrivato ieri mattina intorno alle 11 in Egitto. Qui, sotto la protezione del suo amico Sadat, continuerà a cacciarsi e a nascondersi. La fuga dell'ex imperatore è avvenuta praticamente sotto il naso della commissione di giuristi islamici inviata da Khomeini a Panama per presentare l'ampia documentazione richiesta per avviare la pratica dell'estradizione. La richiesta formale di estradizione avrebbe dovuto essere inoltrata lunedì mattina, ma lo Scià non ha atteso tanto: domenica è salito su un DC-8 all'aeroporto panamense Belizario Porras e ha iniziato questa sua ennesima, spettacolare fuga.

L'aereo ha fatto scalo alle Bahamas e alle Azorre prima di atterrare al Cairo, dove ad attenderlo c'era Sadat in persona, che per dargli il benvenuto ha interrotto una visita alla sua città natale. Secondo le prime informazioni lo Scià verrà ospitato nell'ospedale militare di Meadi, alla periferia del Cairo, dove un'intera ala dell'edificio — il più moderno complesso ospedaliero del paese, costruito nel 1960 — è stata riservata per Reza Pahlevi. Ad avvalorare questa notizia, l'ospedale di Meadi era fin da ieri mattina circondato da guardie presidenziali armate di fucili mitragliatori.

Prima di partire lo Scià ha rilasciato una breve intervista alla rete televisiva americana

ABC, dichiarando di lasciare il Panama per motivi di salute e non per motivi politici: c'è da credergli. A Panama infatti l'ex sovrano non poteva più sentirsi tranquillo: secondo alcune indiscrezioni l'estradizione, sempre negata dalla legge panamense qualora sia richiesta da paesi dove vige la pena di morte, poteva essere concessa dietro un impegno iraniano a non condannare a morte Reza Pahlevi.

Le prime ripercussioni negative si avranno certamente sul problema degli ostaggi: a Teheran lo hanno fatto capire chiaramente e, del resto, lo stesso Brzezinski dopo aver dichiarato a Washington che lo Scià ha lasciato il Panama su invito di Sadat, ha ammesso che ciò complica la situazione a Teheran. Tanto più che, secondo alcune indiscrezioni della solita « fonte bene informata », proprio ieri gli ostaggi americani avrebbero potuto essere trasferiti dall'ambasciata e posti sotto la protezione del governo iraniano: un accordo in tal senso era stato infatti raggiunto tra Banisadr, Gotbzadeh e Khomeini e gli stessi studenti-carcerieri avevano dato il loro assenso. Ovviamente si tratta di indiscrezioni da prendere con le molle, visto i precedenti.

Radio Teheran, in una trasmissione ascoltata a Londra, ha commentato la fuga dello scià in Egitto dicendo che « il peso dello Scià può accelerare l'esplosione che manderà Sadat e Reza Pahlevi nella pattumiera della storia ».

## Intanto a Roma arriva Khalkhali

Improvvisa conferenza stampa dell'ex procuratore capo dei tribunali islamici in viaggio verso la Libia



L'ayatollah Khalkhali

Imprevista come la fuga dello scià, è passata ieri per Roma la figura grassottella e sogghignante dell'ayatollah Khalkhali. Giunto la mattina, il neoeletto al parlamento iraniano nelle liste del Partito della Repubblica Islamica ed ex terribile inquisitore dei tribunali islamici è ripartito nel pomeriggio per la Libia, invitato dal braccio destro di Gheddafi, il maggiore Giallud.

A Roma Khalkhali ha fatto in tempo a tenere una conferenza stampa fulminea fra gli

specchi barocchi di una sala del Grand Hotel.

« Nel nome di Dio clemente e misericordioso — ha esordito Khalkhali — salute a voi che correte molto in cerca della verità ». L'ayatollah, adesso anche onorevole, dopo una breve introduzione in cui ha ricordato l'importanza dei mass-media e dopo aver paragonato lo scià a Mussolini e la rivoluzione iraniana all'insurrezione antifascista in Italia, ha iniziato a rispondere alle domande dei giornalisti presenti. Come prevedi-

bile, queste vertevano soprattutto sulla fuga dello scià da Panama e sull'ospitalità concessagli da Sadat, Khalkhali non ha aggiunto nulla di nuovo alla posizione ufficiale di Teheran, limitandosi a ricordare le maledette di Reza Pahlevi, insistendo a paragonarlo a Mussolini, perorando la richiesta di estradizione e la volontà popolare di processare e punire lo scià. A questo proposito ha ricordato come anche l'Italia abbia chiesto proprio in questi giorni l'estradizione « del signor Caltagirone, che è solo un grande ladro ».

Più in difficoltà si è trovato quando ha dovuto rispondere sui motivi del suo viaggio in Libia, paese con cui fino a pochi mesi fa non correva buon sangue grazie anche alla vicenda della scomparsa dell'Imam Moussa Sadr (il capo spirituale degli sciiti libanesi, scomparso misteriosamente durante un volo da Tripoli a Roma: secondo i suoi fedeli è stato Gheddafi a farlo sparire).

Khalkhali invece ha detto che non ha mai creduto alla colpevolezza del leader libico, e semmai il rapimento è avvenuto in Italia « dove queste cose succedono ». E, a dimostrare ancora una volta che prima di venire in Italia si è preparato un po', ha citato — a sproposito — il rapimento di Aldo Moro. Sulle ragioni di questo improvviso riavvicinamento con la Libia ha preferito restare sul vago.





## Londra: c'era una volta il consolato italiano...

La sede del Consolato generale d'Italia a Londra è stata completamente distrutta da un'esplosione avvenuta alle 3,30 circa di questa mattina. Per l'attentato sono stati usati — secondo le valutazioni degli esperti di Scotland Yard — almeno 50 chili d'esplosivo. Non sembra ci siano morti, né feriti. «Qualsiasi illazione — ha detto Peter Duffy, dell'antiterrorismo britannico — è per il momento immatura». La forza dell'esplosione ha scosso, secondo le testimonianze raccolte, gli edifici fino ad oltre cento metri dal luogo dell'attentato all'Eaton Place. (Nella foto AP quel che rimane del consolato italiano).

In Svezia si è votato sul nucleare: il 18% è per il SI, il 38% per il NO e il 39% per un SI condizionato e provvisorio. Ha vinto l'atomo, dunque, ma il meccanismo del referendum era già predisposto. In Germania i «verdi» sull'orlo della scissione: al loro congresso vince la sinistra

Il risultato del referendum in Svezia

## Centrali? Sì, forse...

Stoccolma (telefonata) 24 — Gli svedesi hanno detto sì al nucleare? Il 57 per cento in effetti ha votato a favore dell'atomo, mentre il 38 per cento dell'elettorato si è esplicitamente pronunciato contro. L'andamento del voto di domenica è stato in realtà molto più complesso e variegato e i suoi strascichi segneranno profondamente nel futuro il dibattito politico ed economico del Paese scandinavo.

Vediamo un po' come sono andate le cose nel dettaglio. C'erano tre «linee» in lizza, tra le quali l'elettore doveva scegliere la preferita. La «linea 1» (si incondizionato al nucleare) ha conquistato solo il 18 per cento dei suffragi, mentre la «linea 2» (sostenuta dai socialdemocratici) ne ha avuti più del doppio: il 39 per cento dei voti su una posizione volutamente ambigua, secondo la quale bisognerebbe rinunciare ai reattori nucleari nel futuro; ma nell'immediato, invece, avviare altri sei, in una Svezia che, con sei reattori di potenza, detiene il record di produzione elettrica pro-capite da fonte nucleare.

La «linea 3», invece, rappresentata sulla scheda dall'arcinoto sole che sorride, si è fermata sul 38 per cento dei suffragi. Sono tanti, ma forse meno di quelli che il cartello della «Folkampanjen Nej till Karnkraft» si aspettava; e queste sono battaglie che vengono combattute innanzitutto per vincere, non solo per testimoniare l'

esistenza di un'ampia opposizione.

Eppure nel quartier generale degli antinucleari, mentre si succedono le riunioni per definire un giudizio articolato sul risultato, non sono troppo pessimisti. «Siamo bombardati dalle telefonate di centinaia di persone che ci chiedono di tener duro e di non mollare», ci dicono e sottolineano l'ambiguità della posizione sostenuta dai socialdemocratici, che ha raccolto il voto degli ingenui e degli incerti. Si sta discutendo anche dell'indizione di una serie di grosse manifestazioni.

C'è un altro elemento che complica la situazione, per chi crede che con il referendum i giochi sono ormai fatti. Come è noto la coalizione centrista e conservatrice, che governa la Svezia, si è spaccata sul problema nucleare: il Primo Ministro, e il suo partito, si sono schierati contro l'atomo, mentre i conservatori lo hanno attiva-

mente sostenuto, promuovendo addirittura la «linea 1». E' molto probabile che la stessa coalizione di governo si spacchi, portando il Paese alle elezioni anticipate. Dal canto suo il capo del governo ha interpretato il responso delle urne come una richiesta di maggiore controllo sul funzionamento delle centrali e soprattutto come una richiesta che ci siano precise assicurazioni sul seppellimento all'estero delle scorie radioattive; mancando queste condizioni, ha detto, si opporrà all'avviamento della 7a e della 8a centrale, praticamente ultimate.

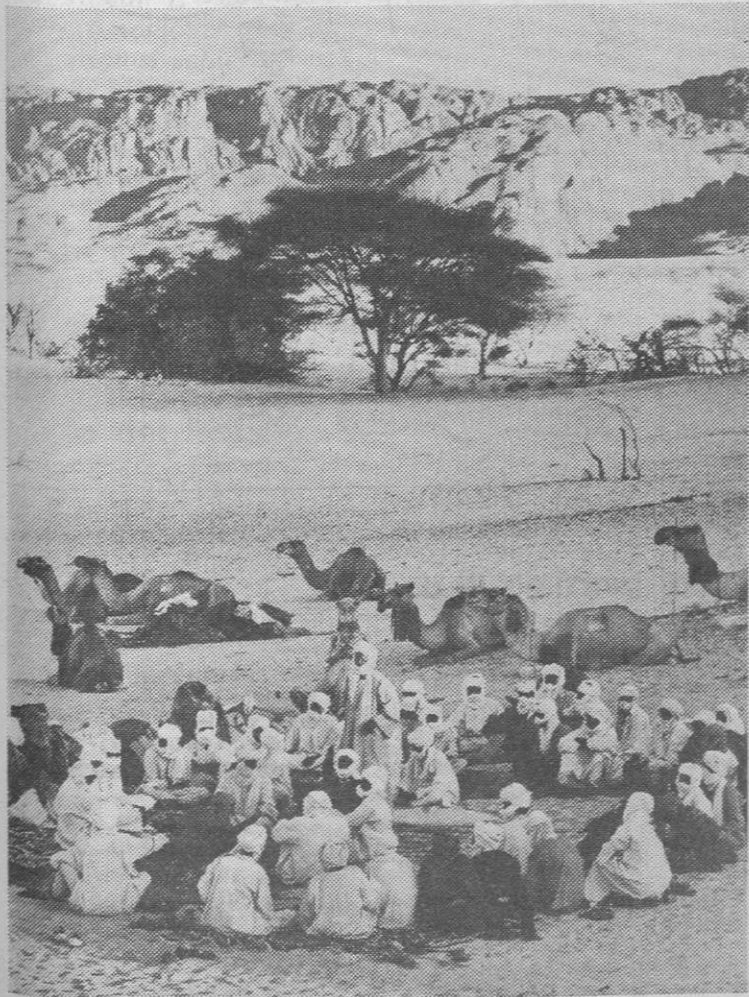
Riusciranno i socialdemocratici ad approfittare della situazione e a tornare al governo, da cui da qualche anno sono stati estromessi, dopo una quarantennale egemonia? Per loro la via è spinosa, anche perché le prime analisi dettagliate del voto dimostrano che buona parte dei consensi antinucleari sono venuti proprio dalle loro fila.

## Il «verde» tedesco scopre l'autogestione

Saarbrücken, 24 — Le sinistre hanno prevalso al congresso nazionale del «partito verde» tedesco, fresco reduce dalla vittoria elettorale del Baden-Württemberg. E' stata però un successo di misura che ha messo in forse la stessa unità del movimento. Il presidente provvisorio del partito, l'ex democristiano Herbert Gruhl, si è dimesso perché «non si sente più» di sostenere pubblicamente le posizioni della sinistra che, partendo dalla battaglia ecologica, è arrivata a delineare un vasto programma di autogestioni.

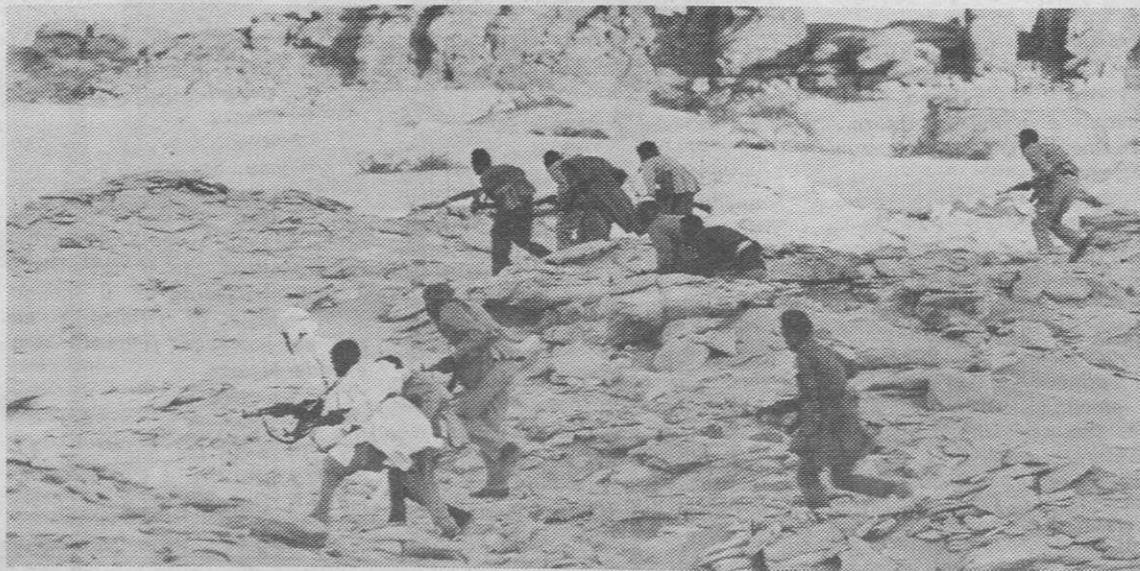
Prossimi appuntamenti elettorali, prima delle elezioni nazionali del 5 ottobre, nella Saar (il 27 aprile) e nella Renania-Westfalia (11 maggio).

## Riesplode in Ciad la guerra civile



Sarebbero «centinaia» le vittime del riesplodere della guerra civile nel Ciad. Lo ha detto ad Abidjan (nella Costa d'Avorio) il ministro del lavoro ciadiano che, accusando il ministro della difesa Hissen Habre di essere il responsabile dei recenti, drammatici scontri, ha anche chiesto che intervenga a risolvere la situazione l'Organizzazione per l'Unità Africana. «Fonti informate» hanno dichiarato, a Parigi, che oggi la calma è tornata nella capitale N'Djamena e che la tregua viene rispettata dalle parti in conflitto. Gli scontri dei giorni scorsi hanno visto protagonisti gli uomini delle Forze Armate del Nord (FAN) comandate da Hissen Habre ed i guerriglieri del «Fronte Comune del Ciad» diretto da Ahmet Aycl.

Già il mese scorso uomini delle due formazioni si erano scontrati per il controllo di due importanti località nelle regioni centrali del Ciad. I combattimenti più recenti — sempre secondo fonti del «Fronte Comune» — avrebbero avuto origine dal rifiuto degli uomini del FAN di ritirarsi dalla zona smilitarizzata fissata dagli accordi raggiunti tra le varie fazioni a Lagos. Dietro le milizie private dei due ministri fanno capolino i loro rispettivi padrini: la Francia (presente in Ciad con un corpo di spedizione di 1.200 uomini) che spalleggia Habre e la Libia che spalleggia il «Fronte Comune». Non è stata né confermata né smentita la notizia diffusasi ieri che uno dei militari francesi sarebbe rimasto ucciso negli scontri.





## L'Italia del polpaccio

Le anime candide dicono: adesso che hanno messo in galera i corrotti, il calcio tornerà pulito. Domenica prossima sarà già la giornata della riscossa, ci daranno dentro, spunteranno i polmoni come ai vecchi tempi. Ma sono appunto anime candide perché indietro non si torna. Anzi questa storia così clamorosa non farà che accelerare una ristrutturazione-capitalistica-in-atto-con-concentrazione-finanziaria-in-holding. Il calcio sarà sempre più spettacolo; magliette fosforescenti, ballerine ai bordi del campo; ogni dieci minuti intervallo con cantanti; tutto sponsorizzato; telecronache in moviola con in vista ogni muscolo. Indietro non si torna, la Pro Vercelli con le tute dietro la porta, la fascia per il sudore tra i capelli, Schiaffino con la brillantina, Paolo Rossi che si fa il segno della croce prima di partire.

Si vada avanti, direbbero i socialisti di mercato. Un enorme Kosmos, un enorme Harlem Globe Trotters, una gigantesca combine alla Sonny Liston. Guardate anime candide, qui non si scherza: qui c'è il business. Andrà a finire così, e tanto per cominciare hanno dato via libera agli stranieri. E anzi, non per metterla in politica, ma anche l'Italcasse finirà così. Quello che hanno fatto ai banchieri, servirà a costruire la Nuova Regola e cioè che uno i soldi li dà a chi gli pare, senza tante storie.

Promemoria per i garantisti. Non si permetta con qualche mela bacata di infangare tutta una generazione. Il calcio non era così. Noi siamo quelli del Mundial, noi siamo quelli di Italia-Germania, del Mundial. Anche violenti forse, ma era un'altra cosa. E dire che il pugno di David in Cile sia stato l'antesignano del razzo dell'Olimpico mi sembra un po' troppo, eh signor Pecchioli.

Promemoria per i garantisti. Noi giocatori della Lazio, avendo condiviso speranze e passioni con gli arrestati, testimoniamo qui della loro buona fede, e della loro passione sportiva. Se ci sono le prove che vengano fuori subito, altrimenti non si tenga in galera chissà per quanto chi è proprio nel fiore della carriera.

Comunicato ufficiale della Lazio: i calciatori passano, la Lazio resta. Si invitano i simpatizzanti a stringersi intorno alla squadra in questo momento, ecc.

Ma, ci pensate? Sono ragazzi. Gente abituata al guadagno facile. Non hanno colpa, la colpa è della società. Anzi, della Società. In galera i presidenti dovrebbero mettere, non i giocatori. Abituati ad essere trattati come le vacche, comprati e venduti al Gallia, che cosa ci si poteva aspettare. Che hanno continuato co-

si, hanno venduto un cross, un take. E adesso, come si presenteranno su uno stadio? Cosa faranno nella vita? E i loro genitori? L'Italia contadina e degli oratori, il cemento del paese, la stabilità nella continuità, il progresso senza avventure... Ma alle famiglie, ci pensate?

La politica entra nello sport: e Paolo Rossi, perché non lo hanno arrestato? Ma, perché è democristiano? E Boniperti? Ma perché è protetto dall'avvocato! Wilson però sono contento che stia dentro, perché è un nazista. Tutto è partito da Cordova, e Cordova chi ha sposato? La figlia di Marchini. E chi è Marchini? E' il palazzinaro, del PCI, suo fratello è finito in galera per l'Italcasse. Tutto quadra, è sempre Andreotti che mena la barca. (E infatti della Roma non c'è nessuno.)

Prima nuova battuta: perché Giordano è come la 127? Perché è il più venduto in Europa.

Riflessioni di tifosi di provincia: la corrente degli «inflessibili» parla della vicenda come se a loro niente facesse meraviglia, come se tutto avessero saputo da tempo e avessero continuato, sul calcio, a scherzare, magari spendendoci soldi e rischiando la domenica l'infarto. Eppure a ciascuno di loro, come agli innocentisti, sta crollando non tanto il mondo quanto la possibilità di discutere e vivere la domenica con le finzioni che per anni hanno accompagnato le solitudini di ciascuno. L'alternativa risulta chiara a tutti: abituarsi al fatto che la galera è un fatto normale, anzi come i ceci, il baccalà o le lenticchie fossero non più appannaggio dei miserabili, ma dei ricchi, dei potenti, dei divi che si appropriano delle disgrazie dei poveri di un tempo e le trasformano in segni seppur sfortunati di interesse.

Il militante politico: vorrei segnalare l'ascesa in Italia di un nuovo peronismo, che in una situazione di rapidissimo cambiamento della dislocazione del capitale, offusca l'attenzione con una carica di spettacolarità senza precedenti.

Senza necessariamente rifarmi sulle note tesi della società dello spettacolo, sottolineo però la potenzialità passiva, implosiva, degli arresti negli spogliatoi, la dissacrazione del tartan occupato dalla finanza e tutti gli altri ingredienti e non posso non collegarla con la manifestazione antiterrorismo di ieri a Roma in cui l'organizzazione del consenso trovava il suo sbocco, falsamente esplosivo (ma come tutti sappiamo, anche lui implosivo) nel peana al presidente Pertini, carismatico rappresentante totale non solo più della moralità politica, ma anche di quella sportiva. Nella misura in cui tutto ciò procedesse, dovremmo ricalibrare il nostro giudizio anche su altre manifestazioni sovrastrutturali recenti.

Lungi da me una visione complotto, ma se non nego una nascita autoctona del fenome-

no, non posso non pensare (in via ipotetica) ad un successivo intervento di eterodirezione.

Il prato come il Palazzo, le gradinate come il paese reale. In campo i trucchi, gli accordi, i centrosinistra, le riunioni di corrente, il trionfo della combine. Sugli spalti la violenza, le brigate rosse, le «forze» gli ultras, le squadre armate. Fuori i granata «riformisti», quelli che fanno la schedina, i «tifosi sì, ma fino a un certo punto». Ecco la crisi.

Tralasciamo il palazzo e si tralasci lo schedinista. Ma la brigata? Che farà? Fatto lungo o fatto corto? Sparare su Wilson o sul giudice che l'ha messo dentro? O sul prossimo tifoso nemico?

Piantar lì col tifo? Qui si vedrà se il calcio è droga o no.

Il punto di massima crisi dello sport coincide con la punta di vendita del giornale sportivo.

Pescara, domenica, ore 15,22: si accendono gli altoparlanti. Stupore sugli spalti, i giocatori sono disorientati, un'azione in contropiede di Giordano sfumata. Parla lo speaker: «Giordano, Wilson, Manfredonia e Cacciatori sono effettivamente colpevoli di aver giocato sulle scommesse e di aver truccato le partite. La FIGC e la Magistratura ordinaria si rimettono al volere di chi paga il biglietto. Emettete voi, tifosi, la condanna». Cinque minuti dopo sul prato giacevano otto giocatori della Lazio, quattordici civili, tre poliziotti, due giocatori e l'allenatore del Pescara e tre militanti di DP che si ostinavano a urlare «compagni, ferma, eleggiamo un tribunale regolare eletto da tutti i tifosi».

Autodifesa: mi devono spiegare perché devo prendere premi partita solo se vinco e non se perdo. I minuti sono sempre 90, ed il mio intervento sempre decisivo.

Era un altruista, dicevano di lui. Tanto altruista da pensare più alla squadra avversaria che alla propria. I soldi non c'entrano. E se c'entrano è il giusto premio alla virtù.

Era un calciatore d'avanguardia, dicono di lui. Il suo coraggio di dire NO a regole del gioco che sopravvivevano da secoli gli è costata la libertà.

La prossima formazione della Lazio? Montesi «libero», gli altri in galera.

L'operazione culturale indotta è innegabile, milioni di italiani stanno diventando esperti in giurisprudenza.

La cultura, cioè, ha bisogno di passione. Senza passione non ci si appassiona alla cultura, non si può. Abbiamo sotto gli occhi la più grande dimostrazione pratica che il nozionismo è una stronzata. Se il mondo della scuola ci riflettesse un po' ne potrebbe ricavare una grande lezione.

«Wilson è un nazista». La battuta gira tra i CUCS (comandos Ultras Curva Sud) ro-

manisti e, siccome è vero, li incattivisce e li consola ad un tempo.

Zecchini, però, non è un simpatizzante di Lotta Continua?

7 aprile, 21 dicembre, 11 marzo. Compagni, con il 23 marzo il progetto della borghesia è ormai chiaro...

Il futuro di un popolo è scritto nelle sue carceri. La vecchia frase si adatta benissimo all'Italia. In galera infatti ci sono professori, intellettuali, militanti politici, compagni che sbagliano, banchieri, palazzinari, finanziari, politicanti, brigatisti, calciatori. Manca solo qualche vescovo e poi il quadro della società italiana è completo. Basta fare una rivoluzione, aprire le galere e si ricomincia come prima.

Ultimi aderenti all'appello dei garantisti contro la detenzione senza prove di intellettuali. Pippo Baudo, avvocato Prisco, Gianni Rivera, Gianni Brera, Oreste Del Buono... Il detto che ha più successo oggi in Italia è il seguente, che si insegnerà in tutte le scuole: «fino a quando un cittadino non è riconosciuto colpevole, egli è innocente». Postilla. Il detto si applica solo ai calciatori di serie A, e non a insurrezionalisti, professori di fisica, professori di diritto, telefonisti, giornalisti.

Un caustico: con questi arresti, la finiranno finalmente con

quella storia che in Italia esistono cittadini di serie A e cittadini di serie B.

«Ora anche i calciatori sono come tutti; sono entrati a far parte di chi rischia di andare in prigione». Per chi è abituato ad andare in galera la notizia può rientrare nella normale tendenza della società ad «evolversi». E chiamiamola evoluzione. Quello di domenica scorsa è uno dei tanti «7 aprile». Per chi è già stato vittima di uno dei blitz la tentazione di pensare che «chi semina vento...» è forte. Ma è una tentazione suicida e densa di sensi di colpa. In galera non deve andare nessuno; né Giordano né Negri e nemmeno Giordano dell'Amore (quello della Cariplo). La prigione non rieduca nessuno, né certamente protegge la società. Altrimenti passa la linea della «pena di morte per gli assassini o della mano tagliata per i ladri».

Il vero colpevole: lo spettatore. E' lui che ha trascinato lo sport nel mondo dell'illusorio. E' lui che trasformava i calciatori in profeti, gli stadi in pulpito, le traiettorie in vie di Damasco, i goal in messaggi.

Da domenica, partite solo in notturna. Si addice meglio ai ladri e alla situazione. Il campo di gioco tutto illuminato, gli spettatori sommersi dalle tenebre. Un raduno di fanatici credenti, un meeting alla Ku Klux Klan.



### Sul giornale di domani:

#### Una lettera dall'URSS

E' giunta in occidente clandestinamente. Vasil Stasiv, operaio ucraino, si rivolge «ai lavoratori degli Stati Uniti d'America» raccontando l'esperienza e la vita degli operai sovietici.

#### Chi sono quelli di Gafsa

La seconda parte dell'inchiesta sulla Tunisia dopo la rivolta del 27 gennaio.